



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'11 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

BRUNETTA, APPROVARE SUBITO DDL INNOVAZIONE O VADO VIA 6

DIRIGENTI PUBBLICI E PRIVATI FIRMANO ACCORDO PER RIFORMA..... 7

CGIL, 95% LAVORATORI DICE NO AI CONTRATTI 8

LA REGIONE INSEGNA AI DIPENDENTI COME RISPARMIARE ENERGIA..... 9

TAVOLI OPERATIVI A BARI E NAPOLI 10

LA RIFORMA DEL PUBBLICO IMPIEGO ALL'ESAME DEI DEPUTATI 11

IL SOLE 24ORE

PER LE REGIONI 8 MILIARDI IN BILICO 12

Il Ragioniere Canzio: c'è ancora troppa incertezza, difficile individuare i costi

«SOCIETÀ REGIONALI PER I PENDOLARI»..... 13

Il patto: i Governatori pagano i servizi, noi aumentiamo l'offerta del 40%

PIÙ INTENZIONI CHE PROGETTI SUL FEDERALISMO..... 15

IL METODO - Il cammino verso la riforma deve partire dall'esame dei principi costituzionali

PER I RESIDENTI ALL'ESTERO CONTROLLI SU INDICI SIGNIFICATIVI 17

SERVIZI LOCALI, CLASS ACTION LIMITATA..... 18

Prima dell'azione collettiva il ricorso alle Authority di settore

ARBITRATI E «PA», IL DIVIETO SLITTA DI NOVE MESI 19

LE ALTRE NOVITÀ - Agevolazioni per l'editoria e liquidazione del patrimonio di Scip 1 e 2 - Scompaiono le correzioni alla sicurezza lavoro

APPALTI APERTI ALLE CONTROLLATE..... 20

Va lasciata alle società la possibilità di provare la trasparenza

IL SOLE 24ORE SUD

IN CAMPANIA UN PIANO PER I CONSORZI DI BONIFICA..... 21

Prevista una riduzione delle strutture: da 11 a sette

A NAPOLI IL CENTRO DI ECCELLENZA PER INFORMATIZZARE LA PA..... 22

ENTI PUGLIESI CON UN DISAVANZO DI 300 MILIONI 23

IL COMUNE DI CORATO METTE SUL PIATTO AIUTI PER FAMIGLIE E PMI 24

ITALIA OGGI

PROGETTAZIONI, RIBASSI ANOMALI..... 25

Perdita per i professionisti, colpo agli interessi dei committenti

CERTIFICAZIONE LIGHT PER LA POSTA ELETTRONICA 26

SCUOLA, LIBRI A DIETA 27

Testi a dimensione di orario ridotto

LA REPUBBLICA NAPOLI

"EQUITALIA, SOSPENDETE I DIRIGENTI" 28

La richiesta del pm per presunte irregolarità. Ora deciderà il gip

LA REPUBBLICA PALERMO

GARANTITI SOLO STIPENDI E FORNITURE NIENTE SOLDI PER SCUOLE E ASSISTENZA..... 29

Anziani, studenti, senza casa: ecco chi paga per le casse vuote - Fino al 2006 erano disponibili 300 mila euro per intervenire sulle aule scolastiche ora non c'è un euro - Sospeso il contributo bimestrale a chi non ha reddito. Le comunità alloggio sono con l'acqua alla gola

A PALAZZO DELLE AQUILE AIUTI DA RECORD DALLO STATO 448 EURO PER OGNI CITTADINO 31

Nel 2009 solo Roma e Napoli otterranno più finanziamenti..... 31

CORRIERE DELLA SERA

PROVINCE, AUTOSTRADE IN CASSAFORTE 32

Sono presenti nel capitale di 18 concessionarie - Partecipazioni in banche, società turistiche, consorzi

LIBERO

SONO IN BANCAROTTA E BATTONO CASSA..... 34

PAGARE È UN TRIPLO ERRORE 34

I soldi servono a fermare la crisi e gli italiani non vogliono sperperi - E poi non è giusto nei confronti delle città virtuose

PALERMO VUOLE 200 MILIONI PER NON FALLIRE..... 36

CONSULENZE E RIFIUTI: COSÌ NASCE IL BUCO..... 37

«UN'AMMINISTRAZIONE DA COMMISSARIARE SONO MESSI PEGGIO PERFINO DI CATANIA»..... 38

LIBERO MERCATO

GOVERNO E REGIONI LONTANI SUGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI..... 39

Oggi vertice a Palazzo Chigi: restano le distanze sulla copertura - Boom della cassa integrazione in Piemonte: a gennaio +500%

PERPLESSITÀ DELLA CORTE CONTI SUI NUOVI CONTRATTI MINISTERIALI. IN BILICO GLI AUMENTI ARRETRATI..... 40

IL DENARO

TRA I COMUNI PIÙ DIGITALIZZATI 41

ACERRA, BARONISSI E ROTONDI..... 41

LA GAZZETTA DEL SUD

"M'ILLUMINO DI MENO" IL COMUNE CI STA..... 42

FORMAZIONE DEI FUTURI DIRIGENTI, PROGETTO DI PROVINCIA E COMUNE..... 43

LE AUTONOMIE.IT

MASTER

Appalti pubblici di lavori, forniture e servizi

Il percorso formativo MAPEL affronta tutti gli aspetti procedurali e di dettaglio relativi al Codice dei Contratti pubblici di Lavori, Servizi e Forniture (D. Lgs. 163/06), alla luce delle principali novità introdotte dal terzo Decreto correttivo (D. Lgs. n. 152 dell'11 settembre 2008) e dell'emanazione del relativo Regolamento attuativo. La metodologia didattica si fonda su un'analisi logico sistematica dell'articolato ciclo degli appalti (dalla programmazione al collaudo finale) e sull'introduzione di specifici strumenti di supporto operativo. Ciascuna lezione prevede una parte teorica e descrittiva dei principali istituti previsti dal Codice e un laboratorio pratico per l'analisi concreta delle procedure, la presentazione di schemi di contratti, bandi, avvisi e inviti, ecc. MAPEL esamina anche le procedure alternative all'evidenza pubblica e fornisce tutte le indicazioni utili per bandire, svolgere e portare a termine una procedura di appalto a prova di ricorso e gestendo in modo corretto il contenzioso. Il corso inizierà il 25 febbraio e terminerà il 31 marzo 2009, per una durata di 5 giornate di formazione, che si terranno presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE DELL'ESPROPRIAZIONE PER PUBBLICA UTILITÀ NELLA PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DI OPERE PUBBLICHE E PIANI URBANISTICI - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 61 - 55 - 14 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regole.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 31 del 9 febbraio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

- **Decreto del presidente del consiglio dei ministri 23 gennaio 2009.** Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi atmosferici verificatisi nei mesi di settembre, ottobre e novembre 2007 nei comuni della fascia Jonica della provincia di Messina.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Brunetta, approvare subito ddl innovazione o vado via

L'iter parlamentare del Ddl innovazione sia il più veloce possibile "perchè la gente vuole la riforma della Pubblica amministrazione subito". Lo ha detto a Tgcom il ministro per la Funzione Pubblica, Renato Brunetta, spiegando che se non ci saranno intoppi nel percorso del disegno di legge "già a settembre sarà tutto on line". Ma se entro l'estate il ddl non sarà approvato, ha aggiunto il ministro, "vado via". Brunetta però non ha dubbi: "tra oggi e domani il

ddl sarà approvato alla Camera". Illustrando i contenuti del disegno di legge, il ministro ha spiegato: "la riforma della PA passerà per l'introduzione massiccia a grandi dosi della tecnologia Ict, che servirà a far funzionare meglio quel 'pachiderma' che è la pubblica amministrazione". La progressiva eliminazione della carta, una maggiore trasparenza, la possibilità di premiare il merito e correggere chi sbaglia: questi i punti chiave della riforma della Pa. "Non ci sarà più carta: verranno

eliminati gli archivi e le Pa saranno sempre on line ed efficienti. Ma per far questo - ha continuato - serve un tipo di comunicazione in forma elettronica e dunque servirà dotare gli uffici degli strumenti idonei". Essendo on line, ci sarà una maggiore trasparenza: "con l'Ict c'è un maggiore controllo dei pubblici dipendenti. Perché il cittadino ha il diritto di sapere in quanto tempo e con quali modalità verrà fornito un certificato. Inoltre il cittadino può sapere qual è la pubblica ammi-

nistrazione più efficiente in Italia. E su chi non è bravo io, in quanto ministro, potrò intervenire". Allo stesso tempo, "potrò premiare i più bravi: con la trasparenza e il controllo on line, a chi è più bravo e fornirà il certificato più in fretta e meglio, darò più soldi, adeguando lo stipendio alla bravura". Con l'Ict, infine, sarà possibile misurare la "customer satisfaction: i cittadini potranno dire se sono soddisfatti o meno del lavoro di un ufficio pubblico", ha concluso Brunetta.

NEWS ENTI LOCALI

CONTRATTI

Dirigenti pubblici e privati firmano accordo per riforma

Il dirigenti pubblici e privati, rappresentati dalle due maggiori confederazioni sindacali di categoria, Cida e Confedir-Mit, hanno firmato l'Accordo per la riforma degli assetti contrattuali presentato dal Governo alle parti sociali il 22 gennaio scorso. Contestualmente - si legge in una

nota - i dirigenti pubblici e privati, con Cida e Confedir-Mit, hanno avviato un confronto con il Governo sulle criticità della categoria. Un fatto importante per tutti, perché viene riconosciuto il ruolo della dirigenza e il contributo che in termini di idee e proposte possono apportare a vantag-

gio di tutto il Paese. "Finalmente - ha affermato Roberto Confalonieri, Presidente di Confedir-Mit - avremo la possibilità di discutere, con i nostri interlocutori politici, delle problematiche specifiche della categoria dei manager e di avanzare le nostre proposte per il superamento della attuale crisi

economica". Per Giorgio Corradini, Presidente della Cida "si tratta di un accordo importante che finalmente detta le nuove regole per la contrattazione collettiva. In questo contesto riteniamo che il nuovo sistema di relazioni sindacali debba puntare sul rilancio del dialogo e della bilateralità".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Cgil, 95% lavoratori dice no ai contratti

Il 95% dei lavoratori dice no ai contratti del comparto pubblico che sono stati firmati da Cisl, Uil e Confsal-Unsa. È quanto si legge in un comunicato della Fp-Cgil, che riporta l'orientamento prevalente a seguito del referendum che ha riguardato i lavoratori dei Ministeri, delle Agenzie fiscali, degli enti pubblici non economici. Nonostante siano ancora in corso le operazioni di scrutinio, si delinea una risposta negativa, delle lavoratrici e dei lavoratori che hanno partecipato al Referendum. In tutti i posti di lavoro, spiega il segretario nazionale della Fp-gil, Alfredo Garzi - il numero dei votanti è di molto superiore al numero degli iscritti alla nostra organizzazione. In molti uffici l'affluenza è superiore alla metà degli addetti.

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

La Regione insegna ai dipendenti come risparmiare energia

Un 'decalogo' inviato a tutti i dipendenti perché con i loro comportamenti sul posto di lavoro aiutino a promuovere minori consumi di luce e gas, assicurando così un loro contributo a un mondo più pulito. E' l'iniziativa della Regione Toscana che ha così deciso di aderire alla campagna 2009 di 'M'illumino di meno', la giornata di mobilitazione (il prossimo 13 febbraio) che la trasmissione radiofonica Caterpillar lancia in tutta Italia a favore del risparmio energetico. "Per il 13 feb-

braio - ha spiegato il vicepresidente della Regione Federico Gelli - stiamo studiando anche alcune azioni simboliche come l'abbassamento del riscaldamento e dell'illuminazione in alcune fasce orarie, ma non si tratta di fare qualcosa solo un giorno all'anno. Abbiamo deciso di fare qualcosa che abbia un significato per tutto l'anno, con la consapevolezza che i comportamenti di ciascuno di noi possono avere una grande importanza. Per esempio ogni volta che non usiamo l'ascensore risparmiamo circa 0.05

Kwh e riteniamo possibile arrivare a ridurre fino al 75% il consumo energetico degli ascensori, solo utilizzando di più le scale". Tra le varie raccomandazioni formulate nel 'decalogo', ci sono quelle di spegnere il climatizzatore al termine dell'orario di lavoro e le luci anche durante assenze temporanee dal proprio ufficio, di impostare il termostato in modo che la temperatura in inverno non superi i 20 gradi e in estate non differisca da quella esterna di oltre 7 gradi, di spegnere e non lasciare in stand-by computer,

stampanti, fotocopiatrici, di non lasciare a lungo le finestre aperte nel periodo di funzionamento degli impianti di climatizzazione. Fortemente raccomandata e' anche la riduzione del consumo della carta attraverso l'uso della stampa fronte retro. Vietato l'utilizzo di apparecchiature elettriche non fornite o autorizzate dall'amministrazione (come fornellini e macchinette per il caffè) che oltre a sovraccaricare gli impianti elettrici possono avere un elevato consumo di energia.

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Tavoli operativi a Bari e Napoli

Al via i tavoli tecnici in Campania e Puglia per migliorare la conoscenza e la partecipazione di tutti gli attori locali al Programma operativo nazionale (Pon) 'Sicurezza', favorire la condivisione delle scelte progettuali e lo sviluppo delle reti di collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti. Sarà il Prefetto Nicola Izzo, Autorità di gestione del Programma operativo nazionale «Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza» 2007-2013, a dare il via ai 'tavoli di consultazione territoriale' di Napoli e Bari. Ai tavoli, costituiti dai Prefetti coordinatori delle Regioni su direttiva dell'Autorità di gestione, prenderanno parte, oltre ai rappresentanti delle Prefetture e delle Regioni, gli esponenti del partenariato socio-economico.

NEWS ENTI LOCALI

Il provvedimento punta all'ottimizzazione della produttività

La riforma del pubblico impiego all'esame dei deputati

Esordio ieri in Aula alla Camera per il ddl delega sul pubblico impiego. Il provvedimento del governo punta all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e all'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni. Approvato dal Senato alla fine dello scorso anno il testo è stato modificato in Commissione alla Camera. Il provvedimento delega al Governo ad emanare, entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge, una modificazione della disciplina del rapporto di lavoro per adeguarla alle esigenze di efficienza, efficacia e produttività, nell'ottica della convergenza del mercato del lavoro pubblico con quello del lavoro privato. Nella delega ampio spazio alla disciplina del sistema di valutazione delle strutture e dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, per assicurare un miglior qualità dei servizi anche tramite la valorizzazione del risultato ottenuto dalle singole strutture. Previsti, inoltre, strumenti di tutela dei cittadini nei confronti delle inefficienze della Pa. Viene poi proposta una revisione complessiva delle norme sulla dirigenza pubblica, per favorire una migliore e più efficiente organizzazione del lavoro. Per questo si punta ad attribuire e garantire al dirigente pubblico piena autonomia nella gestione delle risorse umane, nonché la competenza esclusiva nell'organizzazione degli uffici e dei servizi, nella valutazione del personale e nell'utilizzo della mobilità individuale.

FEDERALISMO FISCALE - Al via le audizioni in commissione Finanze alla Camera - Calderoli: entro fine mese i primi numeri

Per le Regioni 8 miliardi in bilico

Il Ragioniere Canzio: c'è ancora troppa incertezza, difficile individuare i costi

ROMA - Alla Camera il federalismo fiscale riparte da dove l'avevamo lasciato al Senato: dai numeri che tutti vorrebbero e che invece non ci sono. Una circostanza che ieri è stata confermata per ben due volte. Prima dal Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, che, davanti alla commissione Finanze, ha definito «molto complesso» prevedere ora i costi della riforma e si è limitato a stimare tra i 4,7 e gli 8,8 miliardi di euro i trasferimenti statali alle Regioni da sopprimere. Poi da un dossier dei servizi Studi e Bilancio di Montecitorio che ha invitato il Governo a un «monitoraggio continuo» sull'impatto del Ddl Calderoli. Con l'audizione di Canzio è ufficialmente iniziato il secondo "giro di giostra" del fisco federale. Che, nelle intenzioni dell'Esecutivo, dovrebbe concludersi il 13 marzo con l'approvazione in Aula. Oggi in commissione Finanze si presenteranno Svimez e Isae; domani Corte dei Conti, Conferenza delle Regioni, Anci e Upi; venerdì, infine, Istat e Banca d'Italia. L'auspicio del ministro delle Riforme, Umberto Bossi, è che anche alla Camera si «vada avanti» sulla strada del dialogo inaugurata a Palazzo Madama. Affinché ciò avvenga, però, il Pd ha più volte chiesto di vedere le cifre. In questo quadro s'inserisce l'intervento del Ragioniere generale. Quantificare i costi della riforma, è stato il suo commento, «si presenta come un'operazione oggettivamente complessa, e ciò anche in considerazione dell'incertezza del relativo quadro di riferimento». Tant'è, ha aggiunto, che «non è possibile determinare ex ante le conseguenze finanziarie dell'intero processo, a causa dell'elevato numero di variabili che dovranno essere definite in sede di redazione dei decreti legislativi». Di tali variabili Canzio ha fornito anche una prima elencazione: dalle funzioni fondamentali delle Regioni che vanno meglio definite (ad esempio cosa s'intende per «diritto allo studio» o «assistenza») all'identificazione dei costi standard (e qui il suggerimento è di partire dallo schema già sperimentato con efficacia in ambito sanitario) dalla disomogeneità dei bilanci degli enti locali ai trasferimenti erariali da sopprimere. Su quest'ultimo punto dalla Rgs è arrivata

anche una prima simulazione sugli effetti del provvedimento. Partendo dal consuntivo 2007 dello Stato, la Ragioneria ha quantificato in 87,7 miliardi il flusso di risorse che oggi vanno dal centro alle Regioni e che, a regime, dovranno trasformarsi in autonomia impositiva di questi enti. Eliminando dal computo i fondi europei, i trasferimenti ai territori a statuto speciale e la compartecipazione Iva (che resterà ma alimenterà il fondo perequativo), la "torta" in ballo viene ridotta a 17 miliardi. Fatta eccezione per i livelli essenziali delle prestazioni, che andranno finanziati e perequati al 100% (sebbene a costi standard), di fatto, saranno soppressi dai 4,7 agli 8,8 miliardi di euro a seconda che siano o meno considerate fondamentali tutte o solo alcune funzioni amministrative delle Regioni. Le risorse in questione saranno sostituite dal gettito dell'addizionale Irpef ma, stando alla versione attuale del Ddl, non saranno perequate integralmente. Fin qui i numeri della Rgs. Per averne altri occorrerà attendere «fine febbraio», come ribadito dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli.

Sul testo si sono pronunciati anche i Servizi Studi e Bilancio della Camera. Nel rilanciare il warning sui costi, il dossier ha definito insufficiente la clausola di salvaguardia contenuta nel testo. Giudicando indispensabile che ogni schema di decreto sia accompagnato da «dati e analisi» e caldeggiando «una sistematica attività di monitoraggio sull'impatto finanziario della normativa adottata», i tecnici di Montecitorio hanno esaminato la copertura dei singoli articoli. Il loro occhio è caduto soprattutto sulla bicamerale di 15 deputati e 15 senatori che esaminerà i Dlgs. In genere, hanno evidenziato, simili organi gravano per metà sul bilancio della Camera e per metà su quello del Senato. Stavolta invece nulla si dice. Con l'aggravante che «la norma non esclude espressamente la corresponsione di emolumenti di qualsiasi natura ai componenti e non fornisce indicazioni circa la struttura organizzativa ed il personale di supporto dei due organismi».

Eugenio Bruno

INTERVISTA - Mauro Moretti - Amministratore delegato Fs

«Società regionali per i pendolari»

Il patto: i Governatori pagano i servizi, noi aumentiamo l'offerta del 40%

Non vuole parlare dei contatti in corso con Ferrovie Nord Milano «per rispetto dei patti di riservatezza che ho firmato». Ma l'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti, conferma la strategia delle Ferrovie che puntano alla creazione di società regionali almeno in un paio di aree importanti del Nord Italia (Lombardia ed Emilia-Romagna) come di una delle leve per affrontare e risolvere la partita ormai decisiva del trasporto regionale e metropolitano. Obiettivo possibile già per il 2009. «La società regionale - dice Moretti - è una risposta intelligente: può integrare l'offerta che sul territorio arriva da società diverse, può fare sinergia industriale su parco rotabile, personale, fornitori, manutenzioni, può garantire lo sfruttamento ottimale delle risorse e l'abbattimento dei costi. Ma soprattutto può responsabilizzare maggiormente Regioni abituate a trattare le Fs come un'azienda di Stato, cui oggi si sentono di dire: se c'è un problema di risorse, fatevi finanziare dal Tesoro, il vostro azionista. Invece i treni deve pagarli chi ne usufruisce». Ma la societizzazione regionale è solo una delle risposte per affrontare quello che - dopo due anni di risanamento delle Fs - è ormai il problema numero uno verso il traguardo del piano industria-

le: i pendolari. Senza affrontare contemporaneamente anche le altre, il problema non sarà risolto. «Il punto chiave è - dice Moretti - è che la Regione Lombardia non trova i 30-40 milioni per comprare i servizi e soddisfare la domanda dei pendolari». La strada che propone Moretti è un patto chiaro per uscire dalla «rincorsa delle parole» e affrontare una volta per tutte il problema. «Il punto principale è potenziare l'offerta, fare più servizi che comunque devono pagare le Regioni. E occorre comprare nuovi treni per offrire più posti. Per far questo occorre una pianificazione ad almeno 5-6 anni perché i treni si ordinano, non si comprano dal concessionario». Moretti guarda all'esperienza europea, a quella francese, in particolare. «Le Ferrovie francesi fanno 26,8 miliardi di passeggeri-chilometro nel trasporto regionale, incassando 4.725 milioni di euro. Noi facciamo 21,8 miliardi di passeggeri-chilometro e prendiamo 1.849 milioni di euro». Le ferrovie francesi incassano 22,2 euro a passeggero-chilometro, 19,2 quelle tedesche, 11,61e Fs. L'obiettivo è «aumentare il nostro ricavo medio per passeggero-chilometro, decida la politica se più ricavi da tariffe o più contributi per il contratto di servizio. Dagli attuali 11,6 euro medi a passeggero-chilometro

obbiamo arrivare ai 14,5 che abbiamo previsto nel piano industriale e che coprirebbe anche il piano degli investimenti. E bisogna farlo con contratti di servizio di durata adeguata, almeno sei anni. In questo modo noi abbiamo la possibilità di investire in un programma di acquisto di treni e potenziare l'offerta del 40% come indicato nel nostro piano industriale». Fuori di questo «circolo virtuoso» - di questo «patto» in cui ognuno fa la propria parte - c'è solo demagogia. «Ricordo che oggi le Regioni sovvenzionano gli autobus extraurbani su gomma a 15,1 euro per passeggero-chilometro. Siamo pronti ad affrontare il problema ma non con la logica che ci considera un'azienda di Stato su cui scaricare tutti i problemi: saremmo destinati sfare la fine di Alitalia. Quelle erano le Ferrovie di due anni fa. Noi a quelle condizioni non ci stiamo. Se qualcuno non ci compra i treni, noi non li faremo». Ultimo aspetto da affrontare: usare al meglio l'infrastruttura per «separare il traffico locale da quello nazionale». Emblematico il caso della Lombardia. «Il Passante è fondamentale per questo. Milano non può abbandonare l'idea di essere una delle capitali d'Italia e rinunciare a collegamenti nazionali di alto livello. Non può lamentare che il

Frecciarossa penalizzi i treni regionali, ma deve adoperarsi perché funzionino al meglio tutti e due. E il Passante è il sistema infrastrutturale che è costato tanti soldi pubblici e può dare una soluzione ottimale, evitando di usarlo solo per i treni metropolitani, facendoci passare treni regionali e sovraregionali, alleggerendo le due stazioni di testa Centrale e Garibaldi dedicate prevalentemente all'Alta velocità, come succede nel resto d'Europa». E così si delinea il patto che Fs sono pronti a firmare con le Regioni: regionalizzazione insieme alle ferrovie locali (Ferrovie Nord Milano nel caso lombardo), contratto di servizi a sei anni, contributi e tariffe più alti (ma sempre più bassi di quanto ha oggi la gomma e delle ferrovie europee), riorganizzazione del servizio per sfruttare al meglio l'infrastruttura. Male Fs non sono solo trasporto regionale. «Dove c'è un rapporto diretto con il mercato, noi andiamo benissimo, a partire dal Frecciarossa». E anche il piano industriale marcia. «L'impresa è il luogo in cui si devono efficientare tutte le risorse disponibili. E noi lo stiamo facendo. Gli obiettivi aziendali di efficientamento previsti dal piano industriale li abbiamo raggiunti in tutti i settori, riorganizzando e potenziando l'offerta, abbattendo tutti i costi possibili.

Tanto è che noi abbiamo raggiunto nel 2008 gli obiettivi previsti nel 2009». Pensate a una società anche per l'Alta velocità? «Vedremo nel 2010. Prima di pensare a una società dobbiamo consolidare il risanamento dei conti. Nel 2008 abbiamo raggiunto il traguardo del pareggio di bilancio, partendo dai 2.115 miliardi di perdita del 2006.

Il risanamento della gestione industriale è presto detto: in euro costanti 2006, i costi sono passati da 7.353 milioni nel 2006 a 6.571 nel 2008, mentre i ricavi sono cresciuti da 6.703 nel 2006 a 7.471 nel 2008. La produttività del lavoro è aumentata del 9-100,1, abbiamo ridotto il numero dei dirigenti del 15%. Le unità di traffico sono aumentate su tutti i

segmenti. Nelle merci siamo arrivati a 35 miliardi di tonnellate-chilometro di cui dieci miliardi fuori Italia. Solo in Val Padania, dove c'è concorrenza, abbiamo perso quote di mercato del 7-8%». E le indiscrezioni secondo cui nel 2009 tornereste in perdita? «Non dipende da noi, ma dai trasferimenti. Se ci tagliano i trasferimenti e ci impediscono

di tagliare i servizi, io ho una perdita. Ma l'anno scorso di questi tempi eravamo messi peggio. La Finanziaria ci ha tagliato un miliardo e il decreto sulla crisi ce ne ha ridati 480. Se recuperiamo altri 150 milioni, chiudiamo in pareggio anche quest'anno».

Giorgio Santilli

ANALISI

Più intenzioni che progetti sul federalismo

IL METODO - Il cammino verso la riforma deve partire dall'esame dei principi costituzionali

La premessa necessaria per introdurre un sistema della finanza locale è una legge nazionale, sulla quale ha richiamato l'attenzione la Corte costituzionale (37/2004): occorre una legge statale di coordinamento dell'intera finanza pubblica, della quale oggi non esistono i segni né qualitativi né quantitativi. Né pare abbia questa dignità il progetto di legge approvato dal Senato, che tenta solo di ripetere in modo scoordinato la nomenclatura dell'articolo 119 in tema di entrate, senza fare i conti con struttura e funzioni degli enti locali. **Autonomia da decidere** - Prescindendo dal contenuto della legge delega, è opportuno vedere i principi di autonomia finanziaria degli enti locali posti dall'articolo 119 della Costituzione e come vadano collocati nell'intera finanza pubblica. Le modifiche del titolo V del 2001 hanno in questi anni mobilitato la vita di enti locali e governi, soprattutto per quantità e novità dei poteri attribuiti alle Regioni, per la nuova formulazione dell'articolo 117, per il rilievo costituzionale dato alle «città metropolitane». Ma il capitolo della finanza, nella nuova previsione costituzionale (articolo 119), è rimasto pressoché invariato, sicché ciò che è ritenuto il perno del sistema delle autonomie e che, sia pure convenzionalmente, va sotto la locu-

zione di «federalismo fiscale», non trova nel testo della riforma indicazioni precise e facilmente attuabili. L'attuale articolo 119 sembra modellarsi, per i principi enunciati, sul testo precedente, con questa differenza: che il precedente era un modello di tecnica legislativa chiaro e rigoroso, mentre il nuovo è enfatico e tecnicamente fatto di generiche norme programmatiche. I concetti base sono gli stessi. Cominciamo con quello di autonomia finanziaria. Mentre prima tale autonomia era delimitata «dalle leggi dello Stato», oggi viene esplicitata con un'aggiunta inutile, «di entrata e di spesa», ma poi integrata con un concetto velleitario: le risorse proprie degli enti locali (Comune, Provincia, Regione, città metropolitana) devono consentire di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite. Andiamo a vedere quali sono queste risorse: tributi propri (e indefinite altre entrate) e «compartecipazioni al gettito dei tributi erariali riferibili al loro territorio». Quali possano essere i tributi propri non è detto, perché, scomparso il limite della legge statale, sembra che tutti gli enti locali possano stabilire ogni tributo, «in armonia con la Costituzione e i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario». L'armonia costituzionale di un potere tributario degli

enti locali è tutta una finanza giuridica, come se la Costituzione fosse un testo esterno a un tale titolo. Quanto ai principi della finanza e del sistema tributario che non siano posti da una legge statale, è solo un'astrazione: senza una legge, stabilire quali siano i principi del sistema tributario italiano è impresa pressoché impossibile. **Tributi propri?** Ma il punto più debole del nuovo articolo 119 è che non si capisce come Comune, Provincia e città metropolitana possano stabilire tributi propri, non avendo, a differenza della Regione, potere legislativo. Solo la Regione può stabilire tributi propri, mentre gli altri enti debbono limitarsi a istituire tributi loro attribuiti da leggi dello Stato. Volendo enfatizzare l'autonomia finanziaria, è scomparso dall'articolo 119 ogni riferimento alle leggi dello Stato: ma l'esigenza di queste diventa più forte rispetto a poteri che solo da esse potranno ricevere contenuti specifici. Di preciso, il nuovo testo sembra contenere Solo il superamento della «quota di tributi erariali» in quello di «partecipazione al gettito di tributi erariali riferibili al territorio». Dal che sembrerebbe che gli enti locali siano quasi contitolari dei tributi compartecipati. Ma il problema rimane sempre quello dell'individuazione dei tributi e della misura della compartecipazione. Tale compartecipazione, che creerà squilibri fra le Regioni, viene corretta con la previsione di un «fondo perequativo, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». Un concetto quest'ultimo ancora da definire. **La questione meridionale** - Il nuovo quadro della finanza pubblica prevede poi «risorse aggiuntive» e «interventi speciali» in favore di determinati enti locali. Nel vecchio articolo 119 erano previsti «contributi speciali» alle Regioni per provvedere a scopi determinati e particolarmente «per valorizzare il Mezzogiorno e le isole». Era la costituzionalizzazione quasi della questione meridionale, la valorizzazione dell'assetto civile, economico e sociale di Mezzogiorno e isole. Una specie di "diritto sociale territoriale", come è detto in un rapporto Svimez dove si ricorda che negli Stati federali l'attuazione dei valori di solidarietà e unità nazionale è affidata all'impegno di risorse comuni a sostegno dello sviluppo delle Regioni in ritardo o in crisi. La disposizione non è stata riformulata, soprattutto perché non viene più fatto riferimento a Mezzogiorno e isole come parte sottosviluppata del Paese, ma costituisce parte integrante di una disciplina più ampia che tratta della «unità giuridica ed economica» del Paese. Nell'articolo 120 riformato viene confermato il

divieto di istituire dazi o ricorrere a provvedimenti che ostacolino la libera circolazione di persone fra le Regioni o limitino l'esercizio del diritto al lavoro in qualunque parte del territorio nazionale. E viene previsto un potere sostitutivo dello

Stato che si fonda sull'«unità giuridica ed economica» e la tutela «dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali». È chiaro che tale potere sostitutivo non

può essere esercitato arbitrariamente, ma secondo procedure che rispettino il principio di sussidiarietà verticale (lo Stato non deve fare ciò che può fare l'ente locale) e il principio di leale collaborazione con gli enti locali. Sono categorie, que-

ste, che si preciseranno nella prassi politica, tenendo presente che anche la leale collaborazione non può essere espressione di una cortesia, ma rispetto di procedure rigorose.

Enrico De Mita

LA COLLABORAZIONE CON GLI ENTI LOCALI - Per i trasferimenti oltre frontiera

Per i residenti all'estero controlli su indici significativi

Le precisazioni fornite in occasione di Telefisco 2009 danno ribadito il ruolo sempre più strategico dei Comuni nell'accertamento fiscale. Il DL 112/2008 (legge 133/2008), infatti, per potenziare le misure dirette a contrastare il fenomeno delle residenze fittizie estere prevede due novità di rilievo. I Comuni, nei sei mesi successivi alla richiesta di iscrizione nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, devono confermare alle Entrate che il richiedente ha effettivamente cessato la residenza in Italia. Per tutto il triennio successivo alla richiesta di iscrizione, l'effettività della cessazione della residenza è sottoposta a vigilanza da parte dei Comuni e dell'Agenzia (articolo 83, comma 16). Vigilanza che deve essere esercitata anche nei confronti delle persone fisiche che hanno chiesto l'i-

scrizione all'Aire dal 1° gennaio 2006. In linea con quanto previsto con il DL 203/2005, è stato ribadito, quale forma di incentivazione, che all'ente locale venga riconosciuto il 30% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo (articolo 83, comma 17). L'orientamento espresso dall'amministrazione in occasione di Telefisco 2009 ha confermato che l'attività di accertamento da parte dei Comuni deve svolgersi secondo le modalità dettate dal provvedimento del direttore dell'Agenzia del 3 dicembre 2007, cioè attraverso segnalazioni qualificate, intendendosi per tali le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi. In virtù della formula-

zione della disposizione e del diverso ambito di operatività di questa ulteriore collaborazione dei Comuni all'attività di contrasto all'evasione fiscale, l'Agenzia ha precisato che tale segnalazione ha come esclusivo presupposto la richiesta di iscrizione all'Aire e, quindi, deve avvenire a prescindere da una specifica qualificazione della posizione soggettiva del contribuente. Ai fini di un controllo, pertanto, indipendentemente dalla presenza fisica e dalla circostanza che l'attività lavorativa sia esplicita prevalentemente all'estero, la circolare 304/97 aveva già previsto una serie di "indici significativi", attraverso i quali è possibile dimostrare la residenza fiscale in Italia. Nel corso dell'attività investigativa dovranno essere individuati e valutati una serie di elementi, quali: di-

sposizione della disposizione e del diverso ambito di operatività di questa ulteriore collaborazione dei Comuni all'attività di contrasto all'evasione fiscale, l'Agenzia ha precisato che tale segnalazione ha come esclusivo presupposto la richiesta di iscrizione all'Aire e, quindi, deve avvenire a prescindere da una specifica qualificazione della posizione soggettiva del contribuente. Ai fini di un controllo, pertanto, indipendentemente dalla presenza fisica e dalla circostanza che l'attività lavorativa sia esplicita prevalentemente all'estero, la circolare 304/97 aveva già previsto una serie di "indici significativi", attraverso i quali è possibile dimostrare la residenza fiscale in Italia. Nel corso dell'attività investigativa dovranno essere individuati e valutati una serie di elementi, quali: di-

permanente; presenza della famiglia; accreditamento di propri proventi dovunque conseguiti; possesso di beni anche mobiliari; partecipazione a riunioni d'affari; titolarità di cariche sociali; aver sostenuto spese alberghiere od iscrizione a circoli o club; organizzazione della propria attività e dei propri impegni anche internazionali, direttamente o attraverso soggetti operanti in Italia. Occorre, pertanto, una valutazione d'insieme dei rapporti che il soggetto intrattiene in Italia per valutare se, nel periodo in cui è stato anagraficamente residente all'estero, abbia effettivamente perso ogni significativo collegamento con l'Italia e possa essere considerato fiscalmente non residente.

Giuseppe Malinconico

PUBBLICO IMPIEGO - Lo prevede un emendamento al Ddl Brunetta in discussione alla Camera

Servizi locali, class action limitata

Prima dell'azione collettiva il ricorso alle Authority di settore

ROMA - Far scattare la class action nei confronti dei concessionari di servizi pubblici locali soltanto dopo il passaggio alle Authority di settore. È questa, in ordine cronologico, l'ultima novità che potrebbe interessare il "disegno di legge delega Brunetta" sulla riforma del pubblico impiego, su cui ieri l'Aula della Camera ha cominciato a pronunciarsi dando l'ok a tre articoli (1,2 e 4 con l'articolo 3 "rinvitato"). Il testo, denominato «Ddl anti-fannulloni» dovrebbe essere approvato oggi da Montecitorio, ma per ottenere il disco verde finale dovrà tornare al Senato, dove è già stato licenziato in prima lettura, a causa delle modifiche introdotte dalla Camera. A rendere prioritario per i servizi pubblici locali il ricorso alle Authority di settore rispetto alla class

action, è un emendamento dei relatori, però non ancora votato. Il correttivo prevede che fra i criteri direttivi di delega siano previsti strumenti e procedure idonei a evitare che l'azione collettiva di risarcimento danni «nei confronti dei concessionari dei servizi pubblici possa essere proposta o proseguita nel caso in cui un'Autorità indipendente, abbia avviato sul medesimo oggetto» il procedimento di sua competenza. Ma su questa questione non sono escluse altre sorprese. Dall'approvazione dei primi articoli non sono arrivate grandi novità. Il testo uscito dalle Commissioni è di fatto rimasto invariato. Ma oggi almeno qualcuno dei circa 275 emendamenti presentati in Aula (di cui circa 60 dalla maggioranza) è destinato a passare. Durante le vota-

zioni non è mancato qualche momento di tensione per le proteste del Pd e dell'Idv contro il fenomeno dei "pianisti" di cui si sarebbe avvalsa la maggioranza. Ma anche il clima, rispetto allo spirito bipartisan che aveva caratterizzato l'iter del Ddl al Senato, sembra cambiato: il Pd parla di controriforma e «di rischio di invadenza della politica» criticando diverse misure (comprese quelle che attribuirebbero eccessivi poteri al presidente della Corte dei conti). Ma il ministro Renato Brunetta difende la riforma e ribadisce: «Se entro settembre le nuove misure non saranno operative, vado via». Quanto agli articoli approvati, con il primo viene concessa la delega al Governo per riformare il rapporto di lavoro pubblico. Per effetto degli emendamenti della

Commissione è introdotto l'obbligo di permanenza per almeno cinque anni nella sede di prima destinazione per «i vincitori delle procedure di progressione verticale». Un'altra modifica inserita a Montecitorio in Commissione al testo uscito dal Senato è quella (all'articolo 2) che mira ad agevolare il ricorso alla mobilità del personale, anche di tipo intercompartimentale, con l'obiettivo di ridurre l'uso dei contratti a termine, delle consulenze e delle collaborazioni. Con l'articolo 2 vengono poi gettate le basi per la riforma della contrattazione nel pubblico impiego e per la riorganizzazione dell'Aran.

Marco Rogari

MILLEPROROGHE - Oggi la fiducia

Arbitrati e «Pa», il divieto slitta di nove mesi

LE ALTRE NOVITÀ - Agevolazioni per l'editoria e liquidazione del patrimonio di Scip 1 e 2 - Scompaiono le correzioni alla sicurezza lavoro

ROMA - Rinvio di altri nove mesi per il divieto di arbitrato negli appalti, estensione delle norme sulla cassa integrazione ai giornalisti dei periodici e messa in liquidazione del patrimonio di Scip1 e Scip2, le società di cartolarizzazione degli immobili degli enti previdenziali. Sono queste alcune delle misure che si preparano a salire sul treno del milleproroghe (decreto legge 207/2008). Gli interventi hanno infatti trovato posto nel maxi-emendamento presentato ieri sera in Aula a Palazzo Madama. Il testo - su cui i senatori sono chiamati oggi al voto di fiducia, il dodicesimo del Governo Berlusconi - recepisce gran parte delle modifiche già approvate nei giorni scorsi dalla commissione Affari

costituzionali: a eccezione delle correzioni al Testo unico della sicurezza sul lavoro (decreto legislativo 81/2008), che miravano a sopprimere il rappresentante per la sicurezza dei lavoratori nelle aziende fino a 15 dipendenti, criticate dai sindacati e dall'opposizione. Né hanno trovato spazio nel maxi-emendamento gli incentivi per acquistare auto, mobili ed elettrodomestici, contenuti del decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri: nelle scorse ore si era parlato della "confluenza" delle misure nel milleproroghe, ma sul filo di lana l'Esecutivo ha scelto di far seguire al decreto incentivi il normale percorso parlamentare. Oggi i senatori voteranno quindi un testo "blindato" dalla fi-

ducia (il voto è previsto per le 13,30). Il maxi-emendamento conferma, tra l'altro, il nuovo calendario per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, con il rinvio di Unico al 30 settembre, e l'esclusione dal perimetro dell'Ici dei fabbricati rurali. Tra le novità spuntate all'ultimo minuto tra i banchi di Palazzo Madama c'è il nuovo rinvio per il divieto degli arbitrati negli appalti, previsto dalla Finanziaria 2008 e che, con l'ultima proroga, doveva scattare il 30 marzo prossimo: il maxiemendamento fa slittare il termine al 31 dicembre 2009. Sul treno del milleproroghe sale poi la messa in liquidazione del patrimonio delle società Scip1 e Scip2. Si stabilisce che gli immobili di proprie-

tà delle società veicolo tornano agli enti previdenziali originariamente proprietari: vengono però salvaguardati gli aventi diritto all'acquisto. Gli enti previdenziali potranno gestire il contenzioso e le società veicolo, prima di chiudere, rimborsano le obbligazioni in circolazione ancora per circa 800 milioni. Nel maxi-emendamento ha anche trovato posto un pacchetto di norme per l'editoria: che include tra l'altro, come ha spiegato il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, l'estensione della cassa integrazione ai periodici e la garanzia dei fondi per il settore per il 2009.

**Isabella Bufacchi
Valentina Maglione**

CORTE UE - Per l'Avvocatura generale il divieto introdotto dalla legge italiana è «sproporzionato»

Appalti aperti alle controllate

Va lasciata alle società la possibilità di provare la trasparenza

MILANO - Anche le società controllate possono partecipare a gare d'appalto insieme alla controllante. È questo il parere dell'Avvocato generale della Corte di giustizia Ue depositate ieri nell'ambito della causa C-538/07. Se la sentenza, che arriverà solo tra qualche tempo, dovesse accogliere l'orientamento dell'avvocatura verrebbe bocciata la normativa italiana che, con l'articolo 10, comma 1 bis, della legge n.109 del 1994, prevede esplicitamente che non possono partecipare alla medesima gara d'appalto le imprese che si trovano fra loro in una delle situazioni di controllo individuate dal Codice civile. La vicenda sulla quale si è pronunciato l'Avvocato generale ha avuto origine nel 2003, quando la Camera di commercio di Milano ha indetto un pubblico incanto per affidamento del servizio di corriere

per il triennio 2004-2006. La Sda Express Courier spa, la Poste Italiane spa e la Assitur srl vennero ammesse alla gara, ma, in seguito, la Assitur chiese l'esclusione delle due concorrenti, sostenendo che tra le due società esisteva un evidente rapporto di collegamento. La commissione di gara, però, dopo avere rilevato che la disciplina del 1995 non prevedeva nessun divieto di partecipazione per effetto di casi di controllo, assegnò l'appalto alla Sda. Contro l'esito della gara venne poi presentata impugnazione davanti al Tar Lombardia che si è rivolto alla Corte di giustizia europea per sapere se la direttiva 92/50, che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di servizi, deve essere interpretata in senso tassativo. Ovvero se le sette cause di esclusione previste dalla di-

rettiva possono essere integrate o hanno valore assoluto. L'Avvocato generale chiarisce innanzitutto che la lista delle cause di esclusione è fondata su considerazioni oggettive di qualità professionale, che possono giustificare l'estromissione dalla gara di pubblici servizi. Tuttavia, l'elenco non impedisce che uno Stato membro introduca nuove e aggiuntive misure di esclusione, con l'obiettivo di assicurare il rispetto dei principi di parità di trattamento tra chi ha presentato un'offerta e di trasparenza. A patto che non si tratti di misure eccessive o, comunque, sproporzionate. Passando ad esaminare la disposizione della legge italiana del 1994 con l'esclusione dell'ipotesi del controllo, l'Avvocato generale osserva che questa non si riferisce all'onestà professionale, alla solvibilità e all'affidabilità dei can-

didati (obiettivi della direttiva), ma intende prevenire situazioni in cui i rapporti esistenti tra alcune società partecipanti potrebbe falsare la gara. Il sospetto è evidentemente quello di un accordo tacito tra controllante e controllata o, almeno, di conoscenza preventiva delle rispettive offerte. Si tratta però, conclude l'Avvocato generale, di un'esclusione automatica che, in quanto tale, deve essere considerata «sproporzionata» perché non permette «agli offerenti che si trovano fra loro in rapporto di controllo di dimostrare che le loro offerte sono state in effetti redatte in modo tale da non pregiudicare la parità di trattamento degli offerenti e la trasparenza delle procedure di aggiudicazione di appalti pubblici».

Giovanni Negri

IL SOLE 24ORE SUD – pag.10

AMBIENTE - Proposta di legge dell'Assessorato all'Agricoltura per il riordino

In Campania un piano per i consorzi di bonifica

Prevista una riduzione delle strutture: da 11 a sette

NAPOLI - Riorganizzazione in vista per i consorzi di bonifica in Campania. Se ne contano 11, ma è allo studio una norma per la loro riorganizzazione che potrebbe ridurli a sette. Non è prevista riduzione degli organici. La proposta di legge, formulata dall'assessorato all'Agricoltura guidato da Andrea Cozzolino, è all'esame dell'ufficio legislativo della Regione: ottenuto il via libera passerà al vaglio della Giunta regionale. Per diventare operativa sarà necessaria l'approvazione del Consiglio. «La legge regionale - spiega Roberto Bruno, dirigente regionale del settore interventi sul territorio agricolo, bonifiche e irrigazione - ha lo scopo di definire quali sono le funzioni e le competenze dei consorzi. Nel corso del tempo essi hanno diversificato le proprie attività, che inizialmente consistevano nella realizzazione delle opere pubbliche di bonifica e nella manutenzione dei canali, e hanno svolto le mansioni più disparate, come l'intercettazione delle acque piovane da portare a valle, il riassetto del territorio e la risoluzione di problemi idrogeologici. Con la nuova norma è previsto che queste operazioni potranno essere gestite dai Consorzi, ma con finanziamenti pubblici e non con i proventi derivanti dai contribuenti». Il riordino dei consorzi è previsto dalla Finanziaria 2008 che, all'articolo 2, prevede che le Regioni possono procedere, d'intesa con lo Stato, alla soppressione o al riordino, «facendo salvi - si legge - le funzioni e i compiti oggi svolti dai consorzi e le relative risorse». Così la conferenza Stato-Regioni del settembre scorso, ha stabilito la delimitazione dei consorzi di bonifica, che

dovrà essere effettuata con riferimento ai confini idrografici e idraulici del territorio. Su ogni comprensorio le Regioni dovranno costituire un solo consorzio di bonifica. «Stando a questi criteri si passerebbe da 11 a 7 Enti - spiega Vito Busillo, presidente dell'Unione regionale bonifiche e irrigazioni della Campania -Condividiamo la nuova norma poiché punta alla valorizzazione e alla tutela dell'ambiente e cerca di coinvolgere anche le altre istituzioni preposte alla programmazione del territorio. Essa riprende la legge regionale 4 del 2003. Si tratta di una buona legge che va affinata e raccordata con i principi stabiliti dalla conferenza Stato-Regioni». La Campania ha 992mila ettari destinati ad uso agricolo, il 73% del totale del territorio. Di questi ettari 392.629 sono sottoposti all'opera dei Consorzi, che inglobano

226 comuni ed hanno 577.027 ditte consorziate. È di 17 euro il contributo medio annuo versato dai cittadini, mentre ogni impresa versa 34 euro. Coni fondi Por 2000-2006, sono stati finanziati negli ultimi 6 anni 24 progetti finalizzati al miglioramento della rete irrigua, con una spesa di 160 milioni a valere sulla Misura 1.4 «Gestione delle risorse idriche in agricoltura». Dal 2003 in poi la Regione ha finanziato i consorzi con 16 milioni l'anno, quota che si è dimezzata nel 2007 e nel 2008, quando sono stati erogati solo 4 milioni. «Con la nuova norma - continua Bruno - i finanziamenti destinati ai consorzi diventeranno stabili. Negli anni scorsi il deficit della sanità campana ha assorbito risorse anche dalle nostre casse, a danno dei consorzi».

Brunella Giugliano

IL SOLE 24ORE SUD – pag.10

INNOVAZIONE - Presto la firma dell'accordo tra Regione e Cnipa

A Napoli il centro di eccellenza per informatizzare la Pa

NAPOLI - Saranno sviluppate in Campania le procedure per le "autostrade" della pubblica amministrazione italiana. Cioè le modalità con le quali le Pa devono dialogare tra di loro e con i cittadini tramite le cosiddette applicazioni open source. Lo si farà attraverso il primo centro di eccellenza italiano che nascerà dopo la firma di un protocollo d'intesa quadriennale, prossimo alla sottoscrizione da parte della Regione Campania e del Cnipa, organo che opera presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per l'attuazione delle politiche per la pubblica amministrazione e l'innovazione. Il protocollo a cui sta lavorando

do l'assessore alla Ricerca scientifica, Nicola Mazzocca, punta sull'Ingegneria dei «Sistemi Aperti» (cioè accessibili da una moltitudine di utenti) e ha l'obiettivo di avviare iniziative che seguano sei assi fondamentali. Si pensa ad attività di ricerca e sviluppo, finalizzate alla definizione e alla sperimentazione di soluzioni innovative; ad attività di alta formazione per creare figure professionali specifiche capaci di alimentare una rete di competenze distribuite capillarmente sul territorio. Il centro di eccellenza sarà rivolto anche alle imprese. Per esse si occuperà di effettuare il trasferimento tecnologico attraverso lo

sviluppo di prodotti e processi innovativi; di creare le condizioni per l'attrazione di investimenti e la nascita di nuove imprese spin-off dei risultati di ricerca. Altre missioni rivolte alle amministrazioni riguardano consulenza e certificazione, mediante la costituzione di un'autorità indipendente che dovrà testare gli strumenti adottati. Il centro di eccellenza sperimenterà anche tecnologie wireless, telepresenza e sistemi di pagamento mobile. Il protocollo d'intesa prevede l'istituzione di un Comitato di coordinamento a cui spetterà elaborare le proposte sulle iniziative e individuare le amministrazioni in cui avviare le

sperimentazioni. Sulla base delle proposte saranno definiti gli impegni economici da prevedere con accordi attuativi. È previsto, inoltre, che i risultati delle attività saranno di proprietà comune del Cnipa e della Regione e potranno essere utilizzati nell'ambito delle proprie finalità istituzionali. L'assessore Mazzocca, con il Cnipa, firmerà un altro protocollo che comporterà l'integrazione delle componenti del Sistema pubblico di connettività della Campania e l'accesso al sistema nazionale. Un'applicazione è il Centro unico di prenotazione in ambito sanitario.

Laura Viggiano

La riforma inciampa sul deficit

Enti pugliesi con un disavanzo di 300 milioni

BARI - Cura dimagrante anche per i consorzi di bonifica pugliesi: non più sei ma quattro, e anticipazioni regionali in soccorso "condonate" fino al 2006. Sono queste le principali novità introdotte, durante l'esame del disegno di legge di riforma dei consorzi, dai componenti della commissione regionale di Sviluppo, prima dell'approdo in Consiglio regionale per l'approvazione definitiva il 24 e 25 febbraio. Passata all'unanimità la riduzione a 4 consorzi (i 3 della provincia jonico-salentina diventerebbero uno), è stata la gestione

finanziaria della riforma a provocare lo scontro più forte tra sinistra e destra. Perché mentre per gli esercizi fino al 2006 l'assessore alle Risorse Agroalimentari, Enzo Russo, ha chiarito in commissione che ormai la «partita è chiusa», per le erogazioni fatte in "soccorso", resta da definire la sorte delle analoghe anticipazioni per gli anni 2007-2008, pari a 53 milioni di euro. Se questi fondi dovessero essere restituiti, i quattro consorzi dovrebbero nascere già indebitati e sarebbero costretti « così ad emettere ruoli a carico degli utenti

per recuperare le risorse. Mentre non vengono rimosse - spiega Rocco Palese (Fi) - le cause che hanno portato al blocco del gettito». Il nodo riguarda il buco finanziario di quasi 300 milioni di euro accumulatosi in questi anni e su cui - come ha proposto l'assessore Russo e la commissione ha approvato a maggioranza - ci sarebbe il concorso regionale del 20% sugli interessi e sulla quota capitale. L'indebitamento è legato a doppio filo sia alla legge regionale n. 4/2003 il cui articolo 16 annullò le iscrizioni a ruolo per le annuali-

tà 2000, 2001 e 2002, che alla mancata approvazione dei piani di finanziamento da parte della Regione che, di fatto, ha impedito una qualsiasi azione impositiva dei Consorzi. Positivo il giudizio della Coldiretti con il presidente regionale, Pietro Salcuni, che si è augurato che il nuovo testo, così come varato in commissione, venga discusso ed approvato al più presto in Consiglio regionale. Definizione del buco finanziario a parte perché potrebbe cambiare ancora.

Vincenzo Rutigliano

MISURE ANTI-CRISI - Risorse da 600mila €

Il Comune di Corato

mette sul piatto aiuti per famiglie e Pmi

CORATO - Potrebbe essere la prima cittadina del Mezzogiorno (forse anche dell'Italia) ad aver varato misure anti-crisi stanziando per gli anni 2008/2009 un budget a sostegno delle fasce più deboli. Corato, città della provincia di Bari di 47.500 anime, una vocazione prettamente artigianale, retta da un sindaco che è egli stesso un artigiano, potrà contare su una serie di provvedimenti finalizzati ad ammortizzare la crisi economica con una serie di programmi. «Abbiamo già stanziato 30mila euro nel bilancio di previsione 2008 finalizzati a dare un sostegno immediato alle famiglie bisognose – spiega il primo cittadino Luigi Perrone - e quindi si tratta di soldi destinati ai servizi sociali perché gestiscano la somma in base ai dati di urgenza raccolti sul territorio. Per quest'anno, inoltre, abbiamo introdotto una soglia di esenzione dall'addizionale Irpef per i contribuenti che nel periodo di imposta conseguiranno un reddito complessivo imponibile inferiore a 12mila euro. A queste si aggiunge una terza misura sull'introduzione di un sostegno finanziario agli operatori economici, alle piccole imprese, soprattutto agricole, e con un massimo di 10 occupati e 2 milioni di euro di fatturato annuo, per attenuare l'incidenza degli interessi passivi sui loro conti economici». In totale il Comune metterà all'ordine del giorno nella prossima riunione consiliare - e non prima della fine di marzo quindi - la disponibilità di ben 600mila euro di fondi di

bilancio proprio e conta di far decollare ufficialmente questo provvedimento senza mettere le mani in tasca ai contribuenti. «Sono anni - assicurano il sindaco e l'assessore alla programmazione finanziario, Massimo Mazzilli - che l'amministrazione ha mantenuto aliquote e tariffe sempre a livelli molto bassi intervenendo sulla gestione diretta delle spese e con controlli per combattere l'evasione fiscale. «Il 26% del bilancio comunale è destinato alla coesione sociale - aggiunge Perrone segno che la politica coratina ce la sta mettendo tutta per evitare che l'economia della città ristagni o si blocchi: sono un imprenditore anche io, quindi conosco bene le preoccupazioni e gli interrogativi di una situazione in cui la do-

manda di beni scarseggia. Non potevamo essere assenti in un momento difficile per le fasce più deboli della nostra città, e questo provvedimento vuol essere una risposta concreta alle esigenze di vita di chi a fine mese non può permettersi di tornare a casa a mani vuote». Al momento tanti - secondo il primo cittadino - sono stati i coratini che hanno preso d'assalto gli uffici dell'assessorato alla Programmazione finanziaria per avere notizie sui tempi, le procedure, i modi di predisposizione delle graduatorie e del materiale di erogazione dei contributi per gli operatori economici privati: un preludio al successo dell'iniziativa della città barese.

Marianna La Forgia

Ala-Assoarchitetti chiama Confprofessioni e Cnappc per una soluzione unitaria e condivisa

Progettazioni, ribassi anomali

Perdita per i professionisti, colpo agli interessi dei committenti

Ritorniamo ancora una volta sul tema dei ribassi anomali praticati nel nostro Paese, per le prestazioni di progettazione e direzione dei lavori delle opere pubbliche. Nella situazione di crisi nella quale si trovano, gli studi d'architettura e le società d'ingegneria, pur di tentare di mantenere in vita le preziose strutture produttive, costituite da personale qualificato, metodologie operative e costose attrezzature, praticano ormai comunemente alle pubbliche amministrazioni, sconti sugli importi che deriverebbero dall'applicazione della tariffa professionale, che superano e anche di molto, il 50%. Si consideri che a fronte di una prestazione completa nei suoi contenuti tecnici e creativi, l'applicazione della tariffa consente un margine lordo che non supera mai il 10%. Di conseguenza, sconti così cospicui possono essere praticati soltanto a scapito dei contenuti della prestazione, e in ogni caso anche con l'assunzione di una perdita secca da parte del professionista. Un gioco quindi dal quale sono destinati a uscire perdenti sia le

pubbliche amministrazioni, che otterranno opere di ridotta qualità, funzionalità e durata, sia gli architetti, che non potranno sostenere a lungo le perdite che si vanno accumulando. La tutela della concorrenza, che ispira tutta la legislazione europea in questo campo, non può essere applicata in modo acritico, senza la contemporanea applicazione di regole, che garantiscano la trasparenza degli affidamenti e la qualità comparabile dei prodotti intellettuali offerti. In questa situazione già di per sé drammatica, si sono inseriti i recenti episodi balzati alla cronaca giudiziaria, che hanno reso palese a tutti la già nota, anche se smentita, situazione di vulnerabilità del sistema d'aggiudicazione dei concorsi. Noi abbiamo sempre sostenuto, da tempi non sospetti, che i concorsi sono un mezzo troppo oneroso per gli architetti, che trova legittimazione soltanto se è garantito da condizioni di trasparenza garantita. Abbiamo, ad esempio proposto l'estrazione a sorte dei componenti le giurie, da un elenco nazionale di soggetti qualificati. In caso contrario

divengono occasioni di ulteriori frustrazioni per gli architetti e di dispersione delle poche risorse a loro disposizione, in esercizi destinati a restare sistematicamente infruttuosi. Meglio allora l'affido con ricorso esplicito ad un rapporto fiduciario, sull'evidenza del quale ciascuno potrà almeno esprimere critiche e opposizioni. Presi nella malefica forbice sopra accennata, gli architetti e gli ingegneri italiani devono quindi rendersi portatori di una proposta concreta, ma anche di farsi riconoscere dal governo quali depositari di un importante patrimonio di conoscenze e professionalità, che appartiene a tutta la comunità. Per ottenere questo non sono sufficienti le forze delle sole associazioni sindacali, né le disperse e incerte competenze degli ordini provinciali: è bensì necessario che tutto il sistema delle professioni reagisca in modo coordinato e solidale. Quindi innanzitutto è dalla Confprofessioni, che sta assumendo un crescente ruolo di parte sociale riconosciuta, che gli architetti, ma anche i geologi, gli ingegneri, gli agronomi, at-

tendono una presa di posizione autorevole e ferma, che deriva dall'assunzione delle responsabilità, oneri e impegni, che la Confederazione ha assunto con la sottoscrizione del contratto di lavoro dei dipendenti degli studi professionali e con la partecipazione al recente memorandum. Se gli studi dell'area tecnica non potranno sopravvivere alla congiuntura sfavorevole, ne trarranno danno diretto e immediato anche i loro dipendenti. Quindi la Confprofessioni dovrà chiedere la solidarietà e l'aiuto dei sindacati dei dipendenti, per difendere i posti di lavoro e il livello delle retribuzioni. In secondo luogo, il Consiglio nazionale degli architetti è invitato a sottolineare al governo, in modo chiaro e coordinato con la parte sociale degli architetti, il valore sociale ed economico della professione, in relazione ai disastrosi effetti che deriverebbero a tutto il Paese, dall'abbandono degli studi professionali al loro destino.

Bruno Gabbiani

Il dl anticrisi prevede una riduzione dei costi amministrativi

Certificazione light per la posta elettronica

È quanto prevede l'articolo 16 del decreto anticrisi (n.185/2008, convertito dalla legge n. 2/2009), dedicato alla riduzione dei costi amministrativi. Rispetto alla versione originaria del decreto legge l'obbligo di dotarsi di una casella di posta elettronica certificata per professionisti e imprese si alleggerisce ed è soddisfatto anche con un indirizzo di posta elettronica basato su tecnologie che diano sicurezze tecniche analoghe alla posta certificata. Vediamo cosa cambia per imprese, professionisti e P.A. **Imprese.** In base al citato articolo 16 le imprese costituite in forma societaria (non quelle individuali) sono tenute a indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata nella domanda di iscrizione al registro delle imprese. Tuttavia, per effetto

dell'emendamento apportato in sede di conversione, possono dotarsi di un analogo indirizzo di posta elettronica basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della ricezione delle comunicazioni e l'integrità del contenuto delle stesse, garantendo l'interoperabilità con analoghi sistemi internazionali. Per le imprese già iscritte è previsto un termine di tre anni, entro il quale tutte le società devono comunicare al registro delle imprese l'indirizzo di posta elettronica certificata. Peraltro l'iscrizione dell'indirizzo di posta elettronica certificata nel registro delle imprese e le sue successive eventuali variazioni sono esenti dall'imposta di bollo e dai diritti di segreteria. **Professionisti.** Anche i professionisti iscritti in albi ed elenchi devono comunicare ai rispettivi ordini o collegi

il proprio indirizzo di posta elettronica certificata o analogo indirizzo di posta elettronica entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto anticrisi (e quindi entro il 29 novembre 2009). Gli ordini e i collegi a loro volta pubblicheranno un elenco riservato, consultabile in via telematica esclusivamente dalle pubbliche amministrazioni. **Pubbliche amministrazioni.** Le pubbliche amministrazioni devono istituire una casella di posta certificata o analogo indirizzo di posta elettronica per ciascun registro di protocollo. **Effetti.** Professionisti, imprese e pubbliche amministrazioni devono dialogare tra loro con la posta elettronica certificata o analogo indirizzo di posta elettronica: possono farlo, senza che il destinatario debba dichiarare la propria disponibilità ad accettarne

l'utilizzo. Per favorire l'uso della posta elettronica certificata, l'articolo 16 prevede che la consultazione per via telematica dei singoli indirizzi di posta elettronica certificata o analoghi indirizzi di posta elettronica, nel registro delle imprese o negli albi o elenchi potrà avvenire liberamente e senza oneri. L'estrazione di elenchi di indirizzi è, invece, consentita alle sole pubbliche amministrazioni per le comunicazioni relative agli adempimenti amministrativi di loro competenza. È evidente che la libera disponibilità di elenchi avrebbe permesso anche operazioni di illegittima creazione di mailing list in contrasto con le disposizioni del codice della privacy.

Antonio Ciccia

Circolare firmata Gelmini. Adozione entro metà aprile

Scuola, libri a dieta

Testi a dimensione di orario ridotto

La crisi c'è anche nella scuola. E, dunque, è bene che nella scelta dei libri da far adottare ai ragazzi per il prossimo anno gli insegnanti tengano conto anche di quanto costano. Ma non solo. Visto che ci saranno meno ore di lezione, pure i libri devono essere dimensionati. A dirlo è il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, nella circolare inviata ieri a tutte le scuole sull'adozione dei testi di studio (circolare n. 16/2009). Il collegio dei docenti dovrà deliberare le adozioni entro il prossimo 15 aprile, per le classi della secondaria di I grado, e entro la seconda decade di maggio per tutte le classi della primaria e secondaria di II grado. Il prossimo anno vedrà la partenza, alle elementari e alle medie, della scuola targata Gelmini, con una riduzione generalizzata dell'orario delle lezioni. Ciò comporta «nuove strategie didattiche e un coerente dimensionamento dei contenuti dei testi scolastici», prescrive la circolare. Ci sono poi i vincoli posti dalla legge n. 109/2008 che rafforza l'esigenza «di libri di testo che privilegino i contenuti principali e determinanti di ogni disciplina, rimandando alla quotidiana azione dei docenti le integrazioni e i completamenti di volta in volta necessari, anche mediante le appendici di aggiornamento separatamente disponibili». Per frenare il caro libri, anche il prezzo dovrà rientrare tra i parametri di scelta. E soprattutto dovrà essere applicata la cadenza pluriennale dell'adozione: ogni libro scelto dovrà vivere almeno 5 anni per la scuola primaria e sei per la secondaria. A partire dall'anno scolastico 2011-2012, poi, il collegio dei docenti dovrà adottare esclusivamente libri utilizzabili anche nelle versioni on line scaricabili da internet o comunque miste (stampa cartacea e aggiornamenti on line), che avranno evidentemente costi più bassi degli attuali. Le novità che scattano già dal prossimo settembre comunque valgono solo per le nuove adozioni e non già per le conferme. Per gli studenti delle scuole elementari i libri saranno gratuiti per le famiglie; per le medie e i primi due anni delle scuole superiori, gli studenti appartenenti a famiglie meno abbienti potranno chiedere borse di studio e rimborsi parziali della spesa sostenuta per l'acquisto dei libri: sono disponibili 103,291 milioni di euro per i rimborsi alle famiglie e 154,937 milioni di euro per le borse di studio per gli alunni in obbligo scolastico.

Sandra Cardi

"Equitalia, sospendete i dirigenti"

La richiesta del pm per presunte irregolarità. Ora deciderà il gip

Il pubblico ministero di Napoli Valeria Gonzalez y Royero ha chiesto l'interdizione dai pubblici uffici per i vertici della società Equitalia Polis, ex Gest Line. L'accusa è di abuso d'ufficio nell'ambito di un'inchiesta su presunte irregolarità nella riscossione dei tributi. Sulla richiesta dovrà pronunciarsi il gip Maria Vittoria De Simone. Gli indagati sono i responsabili della società dal 2004 al 2008. Sono Renato Scognamiglio, amministratore delegato dal febbraio 2007, Antonio Cantalamessa, ex parlamentare di Alleanza nazionale, diventato presidente nel giugno 2008, Antonio Scognamiglio, direttore generale. Ma l'indagine potrebbe essere più ampia. L'indagine, durata un paio d'anni, è nata da numerose denunce presentate da associazioni di consumatori e da privati cittadini. I presunti illeciti si riferiscono alla iscrizione di ipoteche per debiti complessivi inferiori

agli ottomila euro, al mancato controllo del servizio di notifica e all'addebito ai contribuenti di spese di iscrizioni e cancellazioni ipotecarie. «Siamo convinti di aver agito secondo le norme» dice l'avvocato Barbara Turrini che ha presentato una dettagliata memoria difensiva nella quale si respingono gli addebiti. Secondo Equitalia, l'iscrizione di ipoteca può essere disposta, "per cautelare il bene", senza la previsione di un importo minimo, decorsi i 60 giorni dalla notifica della cartella. La legge consente all'agente di riscossione, sostengono inoltre i legali della società, di avvalersi di un'agenzia di recapito, in questo caso la "Defendini", che svolge l'attività di notifica secondo le norme di legge. Equitalia Polis ha anche ricordato che su 15 milioni di cartelle consegnate negli ultimi cinque anni a Napoli, solo per 15 è stata presentata una

di queste ha portato alla condanna della società. Equitalia Polis ha sottolineato anche di avere legittimamente esercitato il diritto ad ottenere il rimborso spese per l'attività che svolge. Equitalia Polis è agente per la riscossione in diverse città d'Italia e svolge tale attività sia per conto dello Stato, sia di enti previdenziali e di enti locali. Dal 2004 fino al primo ottobre 2006 si chiamava Gest Line, era in mano bancaria, di Intesa San Paolo. Poi è tornata pubblica, a giugno 2007 ha preso il nome di Equitalia Polis che è interamente di Equitalia, a sua volta di proprietà per il 51 per cento di Agenzia delle entrate e dell'Inps per il 49 per cento. Dopo una lunga e tormentata fase di contestazioni e continue manifestazioni che avevano luogo sotto la sede di via Bracco, da parte dei contribuenti riuniti in associazioni, Equitalia negli ultimi due anni, per la sua natura pubblica, ha voluto da-

re un'immagine diversa. Ha avviato quindi un'opera di sensibilizzazione rivolta ai cittadini, con manuali, vademecum, fino all'apertura di quattro sportelli in città. Esprime «soddisfazione» per la notizia della richiesta di interdizione dai pubblici uffici dei vertici di Equitalia, il presidente dell'Associazione Noiconsumatori.it, l'avvocato Angelo Pisani. «La notizia non ci sorprende affatto, anzi è la dimostrazione evidente che quanto subito e denunciato da migliaia di cittadini circa la condotta poco lineare, i provvedimenti esecutivi non sempre regolari e le gravi violazioni nella procedura di riscossione (come rilevato dal magistrato inquirente), è fondato, inconfutabile e merita maggiori e approfondite indagini da parte della magistratura napoletana».

Patrizia Capua

IL COMUNE A RISCHIO CRAC

Garantiti solo stipendi e forniture niente soldi per scuole e assistenza

Anziani, studenti, senza casa: ecco chi paga per le casse vuote - Fino al 2006 erano disponibili 300 mila euro per intervenire sulle aule scolastiche ora non c'è un euro - Sospeso il contributo bimestrale a chi non ha reddito. Le comunità alloggio sono con l'acqua alla gola

Il Comune dalle casse vuote costretto in soli due anni a ridurre drasticamente i servizi: dal sociale alle scuole, dalla cultura allo sport. Mentre l'assistenza ad anziani e disabili è bloccata, le comunità alloggio che assistono 800 minori sono con l'acqua alla gola. Ferme anche le manutenzioni straordinarie nelle 300 scuole comunali, mentre quelle ordinarie procedono a passo di lumaca. Intanto le luci della città sono spente: niente fondi per concerti e rassegne teatrali. Crisi finanziaria e paralisi dell'attività amministrativa, con la giunta che non si riunisce da due settimane. Le risorse bastano appena per pagare i 21 mila stipendi dei comunali. E per garantire, seppur con notevoli ritardi, il pagamento di circa 2 milioni e mezzo di euro che ogni anno il Comune spende per le forniture. Tutto il resto, viene destinato a tappare le voragini nei conti della società comunali. Ultima grana, un debito di 80 milioni nei confronti dell'Amat. Il sociale. La spesa per garantire i servizi alle fasce deboli è precipitata. A cominciare dall'as-

sistenza economica continuativa, contributo bimestrale destinato a chi non ha un reddito. Se nel 2006 l'amministrazione spese 3 milioni e 383 mila euro per aiutare 1.800 indigenti, nel 2007 la cifra scese a 1 milione 526, fino ad azzerarsi nel 2008 e nel 2009. Sospesa anche l'assistenza domiciliare ai 450 anziani che ne hanno usufruito: un servizio importantissimo per le famiglie indigenti che fino al 2006 contavano su uno stanziamento comunale di più di 3 milioni di euro all'anno. Cifra che nel 2007 è precipitata a 748 mila euro, e che dal 2008 è stata azzerata, in attesa di far partire un nuovo sistema che utilizzi fondi della legge 328. Le comunità alloggio che ospitano 800 minori affidati dal tribunale sono con l'acqua alla gola: aspettano ancora il pagamento del secondo semestre del 2007 e del secondo semestre del 2008. L'ospitalità dei bambini nelle case famiglia, che costa 70,30 euro al giorno per persona, è un servizio che l'amministrazione comunale deve garantire obbligatoriamente, ma al quale non riesce a fare fronte. I 5

milioni di euro che il Consiglio comunale ha stanziato per le comunità alloggio durante il rendiconto del bilancio 2008, non sono ancora stati versati. Emergenza casa. Sul fronte emergenza abitativa, l'unico contributo rimasto in vita è l'integrazione all'affitto pagata con fondi nazionali. Il buono casa che nel 2002 poteva contare su uno stanziamento di 5 milioni di euro, nel 2006 era precipitato a 55 mila euro, per poi scomparire a partire dal 2007. Dal 2008 è sparito anche il canone di compartecipazione, un contributo che il Comune versava alle famiglie per aiutarle a pagare l'affitto. E dal 2008 è stata cancellata anche l'ospitalità in albergo per una cinquantina di senza casa per i quali Palazzo delle Aquile spendeva circa 850 mila euro all'anno. Manutenzioni. Se per quelle stradali i 16 milioni di euro versati dal Comune all'Amia ci sono, anche se nel 2008 non sono stati spesi, per le 300 scuole di proprietà comunale la situazione è drammatica. Se nel 2006 l'assessorato poteva contare su 300 mila euro per gli interventi urgenti, adesso

le casse sono vuote. Le manutenzioni straordinarie sono del tutto ferme, mentre quelle ordinarie procedono a rilento. «Apriamo in media 14 cantieri a settimana - dice l'assessore alla Pubblica Istruzione Raoul Russo - gli operai del Coime ci sono, ma i soldi sono pochi e 300 scuole tante. Sto lavorando per cercare di utilizzare i residui passivi dei mutui per le manutenzioni straordinarie, mentre ho chiesto un finanziamento di 7 milioni di euro alla Protezione civile nazionale per la ristrutturazione di una quarantina di scuole e sono in attesa di risposte». Le attività culturali. È rimasto solo il Festino, seppur ridimensionato rispetto ai tempi di Davide Rampello. Di tutti i contributi a pioggia a enti e associazioni che organizzano eventi non c'è più traccia. Gli ultimi finanziamenti, per un totale di circa due milioni di euro, risalgono alla fine del 2007. Dai 15 mila euro al Teatro Dittirammu ai 350 mila euro ad Assotatrici per 50 spettacoli. Ai 160 mila euro di Terzo Millennio ai 300 mila euro al Montevergini gestito da Alfio Scuderi. Nel 2008

nulla è stato stanziato. E anche quest'anno l'estate cittadina si annuncia a luci spente. Per Antonella Monastra di Un'Altra storia, il dato significativo è la differenza tra previsioni e spesa: «Le somme in bilancio vengono scritte, poi però i soldi

non vengono spesi e i cittadini rimangono senza servizi». Per Rosario Filoramo del Pd un esempio paradigmatico è quello della piscina comunale: «Il colore dell'acqua in questi giorni è grigio perché manca il cloro che costa circa 1.500 euro

alla settimana - dice - l'ultima volta, l'amministrazione l'ha acquistato prelevando i soldi dal fondo di riserva, che adesso è stato prosciugato. Se non ha risorse, per far funzionare la piscina, il Comune acquisterà il cloro attraverso un de-

bito fuori bilancio. Ed è proprio questo il meccanismo che porta le finanze al collasso».

Sara Scarafia

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V**IL COMUNE A RISCHIO CRAC - Il dossier**

A Palazzo delle Aquile aiuti da record dallo Stato 448 euro per ogni cittadino

Nel 2009 solo Roma e Napoli otterranno più finanziamenti

Palermo è tra le città italiane che ricevono più finanziamenti dallo Stato. Più di Milano, Torino, Venezia o Bari. Le uniche città che battono Palazzo delle Aquile per entrate statali sono Roma e Napoli, che con Palermo hanno in comune un elemento: un bacino sterminato di precari da mantenere e assumere anno per anno, sempre con fondi nazionali. Di certo c'è che sarà davvero difficile per il sindaco Diego Cammarata convincere il ministro Giulio Tremonti della necessità di aiutare Palermo. Perché, conti alla mano, Palazzo delle Aquile è già in testa nella classifica dei Comuni che ricevono il maggior numero di finanziamenti. Secondo il calcolo dei contributi programmati dal ministero degli Interni, per Palermo nel 2009 è previsto il trasferimento di 297,2 milioni di euro, il che significa che per ogni palermitano lo Stato verserà al Comune 448,30 euro. Il tutto senza contare che oltre ai contributi ci sono trasferimenti straordinari per altri 76 milioni, in gran parte destinati agli Lsu (55 milioni di euro) e agli uffici giudiziari (11 milioni di euro). Nel 2009 a ricevere finanziamenti statali pro capite

maggiori di Palermo saranno solo due città: Napoli (571 euro per abitante, per un trasferimento complessivo di 555,9 milioni di euro) e Roma (460,9 euro per abitante e trasferimenti complessivi per 1,2 miliardi di euro). Tutte le altre città italiane riceveranno quest'anno una quantità minore di fondi statali. A Catania lo Stato erogherà 448,30 euro pro capite (anche se nel 2008 il Comune etneo ha ricevuto un'una tantum di 140 milioni di euro), a Firenze 386,70 euro e a Torino 354,6 euro. Perfino Milano riceverà meno di Palermo: nel capoluogo lombardo pioveranno 452,9 milioni, per una spesa pro capite di 348 euro. Nel corso degli anni, a dire il vero, i trasferimenti statali sono diminuiti anche per Palermo, anche se Palazzo delle Aquile è rimasto uno dei Comuni più sostenuti da Roma. Nel 2003 i contributi dello Stato per Palermo ammontavano a 327,4 milioni di euro, per una spesa pro capite di 482 euro. Nel 2006 lo Stato ha trasferito a Palazzo delle Aquile 314 milioni, per una spesa pro capite di 465,9 euro. A parte il 2008, anno nel quale il Comune ha avuto dallo Stato un finanziamento straor-

dinario di circa 50 milioni di euro (in parte per somme dovute a un contenzioso vinto al Tar), i trasferimenti da Roma per Palermo sono andati negli anni diminuendo. Tanto che oggi il sindaco tornerà a bussare alla porta del ministero dell'Economia per chiedere nuovi stanziamenti. Ma il Comune come spende i fondi statali? Dove finisce la pioggia di soldi che arrivano da Roma? E, se Palermo è tra le città che nel 2009 riceveranno più finanziamenti statali, su quale elemento farà leva Cammarata per convincere il ministro Tremonti a erogare un aiuto straordinario alla città? Oltre un terzo dei fondi nazionali sono comunque vincolati al mantenimento del bacino di precariato. In particolare 46,3 milioni vanno ai 1.363 precari ex Dl 24 e del Coime e altri 55 milioni, invece, servono al pagamento e alla stabilizzazione dei 3.200 Lsu. «Ed è proprio su questo punto che Palermo può recriminare e chiedere un aiuto al governo nazionale - dice il presidente della commissione Bilancio di Sala delle Lapidì, Sebastiano Drago - Perché se togliamo questi fondi vincolati ai bacini di precariato, che legano Palermo a Roma e

Napoli, la spesa pro capite dello Stato per la nostra città si abbassa notevolmente. Il ministro Tremonti non può non tenere conto della situazione particolare che ha trovato sul tavolo il sindaco Cammarata quando si è insediato nel 2001». Sarà difficile, comunque, spiegare a Tremonti come la spesa delle società partecipate sia lievitata a dismisura e perché oggi il Comune paga, direttamente o indirettamente, 21 mila stipendi per una spesa di 623 milioni di euro, che nei fatti ingessa tutta la spesa corrente del Comune, di poco superiore agli 800 milioni di euro. Dieci anni fa, nel 1998, gli stipendi erano solo 13.733 e costavano 452 milioni. Il motivo? Non erano stati assunti con fondi del Comune 3.500 Lsu, in parte andati all'Amia, e non erano ancora nati i tremila Pip, che nel 2002 sono entrati nell'orbita di Palazzo delle Aquile, che a sua volta li ha poi affidati a una società satellite della Gesip, la Spo. A pagare comunque è sempre e solo il Comune, con fondi che arrivano in parte dalla Regione, mentre i Pip chiedono già adesso un aumento del sussidio.

Antonio Frascilla

FOCUS – Gli enti locali

Province, autostrade in cassaforte

Sono presenti nel capitale di 18 concessionarie - Partecipazioni in banche, società turistiche, consorzi

La verità l'ha detta Silvio Berlusconi il giorno del suo compleanno. Il 29 settembre dello scorso anno era a Vicenza, e incalzato dal presidente della Provincia di Rovigo ammise: «Eliminare le Province, in Italia, non potrà mai farlo nessuno». Il fatto è che a favore della sopravvivenza di quello che è stato considerato da più parti l'ente più inutile giocano molti fattori. Migliaia, per l'esattezza. Sono le partecipazioni custodite nei capaci forzieri provinciali. Dove c'è di tutto: società di servizi, aziende di trasporto, imprese ecologiche, agenzie per la formazione professionale, società turistiche, consorzi agricoli, quote di banche e di centrali del latte, aeroporti. Per avere un'idea dei numeri è sufficiente frugare nei siti internet. La Provincia di Napoli ha 31 partecipazioni in società e consorzi. Che salgono a 40 considerando anche le Fondazioni. Quella di Torino (una delle poche Province ad aver avviato un programma permettere ordine nelle proprie società), 35. La Provincia di Genova, 26. Quella di Roma, 18. Come a Bologna e Palermo. Mentre la Provincia di Bergamo si segnala per essere una delle più aggressive sul versante imprenditoriale: di pacchetti azionari ne possiede addirittura 37. Ma il vero tesoro sono le autostrade. Lì le Province hanno immobilizzato cifre decisamente consistenti: decine di milioni di euro. Le concessionarie nel cui capitale sono presenti quegli enti locali sono 18. Le Province che possiedono quote azionarie sono invece 29, considerando anche Bolzano, Trento e la Regione autonoma Valle D'Aosta. E il groviglio è inestricabile. Cominciando proprio dalla Milano-Serravalle, che tre anni fa diventò l'autentica pietra dello scandalo. Rammentate le polemiche fra Gabriele Albertini e il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati, accusato dal sindaco di Milano di aver speso una valanga di denari per assicurarsi la maggioranza del pacchetto azionario dell'autostrada Milano-Serravalle? Operazione difesa a spada tratta da Penati, forte delle valutazioni dell'advisor, ma duramente contestata, e in pubblico, anche dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il quale, durante la trasmissione Ballarò di Giovanni Floris, su Raitre, mentre si parlava dei tagli brutali imposti agli enti locali da una delle tante leggi finanziarie, sbottò: «È assurdo che la Provincia spenda tutti quei soldi, 238 milioni di euro, quasi 500 miliardi di lire, per comprarsi un'autostrada. Penso che avrebbe potuto impiegarli molto meglio». Criti-

che, espresse in modo più velato, arrivarono anche da un esponente dello stesso partito di Penati e come lui amministratore locale. Alla richiesta di un giudizio su quella acquisizione, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino rispose al Corriere: «Noi a suo tempo avevamo ceduto quasi interamente le quote nelle società autostradali». Va detto che la Provincia di Milano era già da moltissimi anni azionista della Serravalle. Lo era quando era presidente Ombretta Colli, del centrodestra, e lo era pure ancora prima di lei, al tempo di Livio Tamperi, del centrosinistra. Non aveva però il controllo. E il rilievo che venne mosso da più parti a Penati fu quello di aver voluto condurre, con quella discussa acquisizione, un'operazione di puro potere politico. Rilievo che crebbe ancora di intensità quando si seppe che l'imprenditore Marcellino Gavio, il venditore delle azioni della Serravalle alla Provincia a un prezzo di 238 milioni di euro, aveva comprato un pacchetto della Banca nazionale del Lavoro, allora nel mirino dell'Unipol. La Provincia di Milano è azionista di sei società autostradali. Due di queste, la Serravalle e la Pedemontana lombarda (attraverso la Serravalle stessa), sono sotto il suo controllo. Accanto a Penati,

nell'autostrada Milano-Serravalle sono presenti anche le Province di Como, Pavia e (con un pacchetto trascurabile) Lecco. L'ente milanese detiene anche un pacchetto azionario della Sea, gestore degli aeroporti di Linate e Malpensa, della Expo 2015 e di altre due imprese di trasporto. E' presente poi in nove società del settore idrico, tre aziende di smaltimento di rifiuti, due consorzi e quattro agenzie. Per un totale di 28 partecipazioni, considerando anche la Asam, «scatola» che controlla la Serravalle, e le altre quote azionarie custodite nella pancia della Serravalle stessa. Tra le quali c'è il 5,25% dell'Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova. Una concessionaria con molti piccoli soci, della quale non a caso è presidente Attilio Schneck, il presidente leghista della Provincia di Vicenza. L'ente vicentino è infatti il singolo azionista più rilevante, con il 9% circa del capitale. Vicenza guida una folta pattuglia di Province: Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e Padova. Questa società si trova inoltre al centro di una complessa ragnatela di rapporti azionari. Per prima cosa è azionista delle Autostrade di Venezia e Padova, dove troviamo le Province di Padova e Venezia. Rispettivamente, con l'8,7% e il 7,7% delle azioni. Alla presidenza di tale conces-

sionaria sedeva nel 2009 il presidente, in carica, della Provincia di Padova Vittorio Casarin (Forza Italia) timoniere di un consiglio di amministrazione con ben 13 componenti: fra di loro anche Giustina Mistrello Destro, parlamentare del Popolo della libertà. Ma per Casarin non è un incarico isolato, nel campo stradale. Consigliere della Brescia-Verona-Vicenza-Padova, è infatti anche presidente del Grande raccordo anulare di Padova e della Nuova Roma spa oltre che vicepresidente di Real Estate Serenissima. La società concessionaria della Brescia-Verona-Vicenza-Padova è poi azionista della Autocamionale della Cisa. Anche in questo caso, in buona compagnia. Fra i numerosissimi soci, accanto a Gavio che ne possiede oltre l'80%, ci sono le Province di Cremona, Lucca, Manto-

va, Massa, Parma, Pisa e Verona. Nel capitale della Autocamionale, però, non manca un'altra società di Gavio, l'Autostrada Ligure Toscana della quale possiedono quote anche le Province di Lucca e La Spezia. Non è finita qui. La società Autostrada Ligure Toscana controlla la Finanziaria di partecipazioni e investimenti, in cui sono presenti le Province di Chieti, L'Aquila e Teramo: che con questo tortuoso percorso si sono ritrovate, probabilmente senza nemmeno rendersene conto, azioniste della rediviva Alitalia. Esattamente quello che è capitato a Lucca e La Spezia. Ma facciamo un passo indietro e torniamo alla ragnatela intorno alla Brescia-Verona-Vicenza-Padova. Fra le partecipazioni di questa società c'è anche l'Autostrada del Brennero. L'intreccio, di conseguenza, diventa sem-

pre più fitto. Già, perché lì spuntano le Province di Trento, Bolzano, Verona, Mantova, Modena e Reggio Emilia. La Provincia di Brescia, titolare di oltre il 5% del gruppo presieduto da Schneck, è poi socia degli enti di Cremona e Piacenza nel capitale delle Autostrade Centro Padane e in quello delle Autostrade Lombarde. Il che fa salire a ben 6 il numero di pacchetti autostradali nella sua cassaforte. Continuando invece sull'Autocamionale, di cui possiede una quota marginale anche la Provincia di Lucca, si prende un'altra strada. Quella che porta all'Autostrada dei fiori, dove l'ente lucchese è in società con le Province di La Spezia, Imperia, Savona, Cuneo e Torino. Dalla provincia Torinese si arriva anche all'Autostrada Torino-Ivrea-Valle D'Aosta. All'Autostrada Albenga Garessio Ceva. E per-

fino al Traforo del Frejus. Se si procede verso Sud, invece, si incontrano le Province di Viterbo e Grosseto: presenti, sia pure con quote simboliche, nella Società autostrada tirrenica, controllata da Atlantia, in predicato per realizzare il controverso tratto compreso fra Civitavecchia e Cecina che dovrebbe attraversare il comune di Capalbio. Simboliche ma visibili, se è vero che nel consiglio di amministrazione ha un posto un rappresentante di spicco delle comunità locali: come l'ex deputato democristiano grossetano Hubert Corsi, esponente dell'Udc. Nemmeno il presidente di quella società, del resto, è un marziano: Antonio Bargone, ex sottosegretario ai Lavori pubblici nel governo di Massimo D'Alema.

Sergio Rizzo

DOPO CATANIA E ROMA – I buchi neri delle amministrazioni -
Commento

Sono in bancarotta e battono cassa Pagare è un triplo errore

*I soldi servono a fermare la crisi e gli italiani non vogliono sperperi -
E poi non è giusto nei confronti delle città virtuose*

Almeno tre ragioni di fondo mi inducono a ritenere che sia un errore, accedere alla richiesta avanzata al governo dal Comune di Palermo. La prima riguarda la generalità del criterio che il governo adotta nei confronti di tutti i Comuni italiani. La seconda, l'incoerenza tra ciò che gli elettori maggioritari del centrodestra si attendevano, e il regime di "eccezione alle regole" che il governo sembra assecondare nei confronti di questa o quella grande amministrazione del Centro-Sud. La terza, elementari considerazioni in ordine a ciò che è più urgente, in tempi di crisi forte dell'economia, per riavviare con denaro pubblico le attività oggi bloccate. Partiamo dalla prima ragione. È di queste settimane la protesta generale che l'Anci nel suo complesso, e sindaci di grandi città espressione di maggioranze sia sinistra sia di destra, hanno opposto alla linea di stretto rigore del Tesoro e della ragioneria Generale dello Stato, in materia di patto di stabilità interna e cioè del rispetto dei limiti di deficit e debito che le Autonomie sono chiamate ad ottemperare, per contribuire al risanamento e alla messa in sicurezza dei conti pubblici nel loro complesso. I sindaci di moltissimi Comuni in realtà "virtuosi", non solo rispetto agli standard e ai costi storici di servizio offerto rispetto a città come Napoli, Catania e Palermo, ma anche sul rispetto dei saldi di bilancio, si vedono impediti dal patto di stabilità attuale a usare residui attivi per finanziare infrastrutture e opere pubbliche. Nonché, se risultano poco virtuosi secondo il bilancio 2007, anche se cedono a privati beni e quote societarie da essi detenuti, non possono comunque destinarli a spesa per investimento nell'attuale esercizio. Comprendo benissimo che, in questa situazione e in attesa di un federalismo fiscale che avrà tempi lunghi o lunghissimi, molti sindaci e amministratori locali abbiano energicamente imboccato la via della protesta, chiedendo non solo una revisione del patto di stabilità che premi i virtuosi, ma anche la compartecipazione per il 20% a quote dell'Irpef o dell'Iva "prodotte" localmente. **Disponibilità** - Rispetto a tali condizioni di protesta ormai endemica e generalizzata, sarebbe ovviamente consigliabile che il governo aprisse eventualmente "finestre di di-

sponibilità". Ma limitandole esclusivamente alle amministrazioni virtuose, appunto. Non accumulando eccezioni e stanziamenti ad hoc per centinaia di milioni destinati a chi più ha sprecato e dilapidato, vanta i peggiori standard di servizio e i più estesi fenomeni di neopatrimonialismo partitocratico. Leggete qui a fianco la reazione del sindaco di Verona, Flavio Tosi, alla notizia della richiesta palermitana. A me sembra che abbia perfettamente ragione lui, quando afferma che a richieste simili bisognerebbe semmai rispondere con commissariamenti delle amministrazioni, e non con stanziamenti che rendono la coperta dei trasferimenti dal centro alle Autonomie ulteriormente più corta. Aggiungo che - seconda ragione - è inutile nascondersi che i problemi e le richieste maggiori vengono come al solito dal Sud. Accogliendole, governo e maggioranza rendono ancora più profondo il solco del malcontento che al Nord è sempre più tangibile, tra una delusione su Malpensa e una sull'Expò 2015. Si comprende, dietro la mallevadoria assicurata alla richiesta palermitana da alcuni primari esponenti del centro-

destra nazionale di estrazione siciliana, un evidente calcolo degli interessi rispetto a ciò che potrebbe di qui a poco avvenire a Palermo e in Sicilia, nel voto europeo. Dove bisogna leggere come segue: se saltassero gli equilibri tra Udc di Cuffaro e MPA di Lombardo prima del tempo giusto, allora gli effetti elettorali potrebbero risultare dirompenti. E questo spiega perché alcuni esponenti palermitani di Forza Italia ieri nemici di Lombardo gli siano oggi vicini, mentre altri ieri critici di Cuffaro pensino che sia meglio argini il MPA, anche a costo di un miglior risultato dell'Udc a livello nazionale, se regge il pienone del serbatoio di consensi in Trinacria. Capisco: ma che cosa c'entra con tutto questo, il premio a chi ha peggio amministrato? Appare più come l'ennesimo omaggio furbesco alla vecchia politica clientelare, che un astuto calcolo politico in grado di scommettere su forze nuove. **Confindustria** - Infine, ecco alla ragione finale. La crisi economica morde. Ha ragione Emma Marcegaglia, quando richiama l'esempio francese dei 10 mila progetti di piccole opere, resi immediatamente possibili dallo Stato

11/02/2009

centrale ai Comuni francesi. Quegli stanziamenti, se le opere si realizzano cantierandole subito, muovono attività economica reale altrimenti ferma sul territorio. Buttare centinaia di milioni nelle voragini di chi ha deficit ingenti accumulati, non smuove quasi mai alcunché di estraneo alla pubblica amministrazione. Dunque, non è proprio tempo. Viva Tosi e chi protesta. Caro Silvio e caro Giulio, pensateci finché siete in tempo. Dire no a chi vuol spendere di più ma coi conti in regola, e dire sì a chi i conti li ha in rosso da anni e anni, è come scavarsi la fossa sotto i piedi: quella dei conti pubblici, ma anche quella del consenso.

Oscar Giannino

LIBERO – pag.16**I BUCHI NERI DELLE AMMINISTRAZIONI** - I Comuni mangiasoldi

Palermo vuole 200 milioni per non fallire

Dopo Catania tocca a Palermo. L'altro grande comune siciliano batte cassa alla porta di Palazzo Chigi. Altrimenti sarà il crac. La partita di Palermo vale 200 milioni di euro. È quanto il sindaco Diego Cammarata si prepara a chiedere a Tremonti. Ha appena ottenuto ottanta milioni per evitare che le strade della città diventassero simili a quelle di Napoli. Se non fossero arrivati fondi freschi ci sarebbe stata la rinascita del Regno delle Due Sicilie nel segno dell'immondizia. Il finanziamento è servito a scongiurare il fallimento dell'Arnia, la municipalizzata della nettezza urbana. Un intervento nascosto in una leggina di cui nessuno si è accorto. È stata approvata a tutta velocità mentre i netturbini palermitani si preparavano a incrociare le ramazze. Ora il primo cittadino di Palermo si prepara a chiedere un altro aiuto. Ben più corposo del precedente. Duecento milioni per sbarrare la strada al commissario. L'appuntamento con il ministro dell'Economia è fissato fra oggi e domani. A fare da intermediario sarà il palermitanissimo presidente del Senato Renato Schifani. **VIA LIBERA DI SILVIO** - La settimana scorsa a Palazzo Grazioli Cammarata ha ricevuto un primo via libera da Berlusconi. Il presidente del consiglio ha dato il disco verde al finanziamento anche sotto forma di prestito, senza però entrare nel dettaglio di cifre e tempi. I

fondi sono necessari soprattutto per salvare le municipalizzate: Amat (trasporti urbani), Gesip (che si occupa di ricollocare i precari) e la solita Amia cui ottanta milioni non bastano. Perde due milioni al giorno. Senza una nuova boccata d'ossigeno ha pochi mesi di sopravvivenza. La Corte dei conti ha già denunciato il rischio crac per Palazzo delle Aquile se i fondi non saranno garantiti dallo Stato anche nei prossimi anni. Non a caso il capo del Personale, Giuseppe Sacco, si era rifiutato di firmare i contratti di assunzione per 3.200 precari. Berlusconi ha dato il suo assenso e già qualcosa si è mosso. Alla Camera, in commissione Bilancio, è stato votato nei giorni scorsi un emendamento al decreto "mille proroghe", presentato dal deputato PdL Gaspare Giudice, che prevede la continuazione del finanziamento anche dal 2012. «Con questo emendamento i fondi saranno garantiti per i prossimi anni, non a caso in questi giorni stiamo firmando i primi contratti d'assunzione degli Lsu», dice Roberto Clemente, assessore al Personale. Peccato però che Tremonti consideri i 55 milioni per gli Lsu di Palermo come un finanziamento già erogato al Comune, e abbia chiesto di ridurre la cifra del prestito. Non vorrebbe sborsare più di cento milioni. Comunque una bella cifra. «Il bilancio di Palazzo delle Aquile al momento è bloccato, e la spesa nel sociale e per le scuole è quasi pari a

zero - dice il presidente della commissione Bilancio di Palazzo delle Aquile, Sebastiano Drago - Siamo fiduciosi sul via libera da parte di Tremonti». Certo per il ministro sarà difficile opporsi alle richieste del sindaco Cammarata. La Sicilia rappresenta un insostituibile serbatoio di voti per il Polo della Libertà. Anche se il successo del 61 a zero del 2001 non si è più ripetuto la presenza del centro destra nell'isola è molto forte. Non a caso il finanziamento di 140 milioni a Catania è arrivato senza molto problemi. **TAGLI A S. ROSALIA** - La situazione a Palermo non è meno grave. Pesa soprattutto il problema della stabilizzazione dei precari in gran parte lasciati in eredità dalla gestione di Leoluca Orlando. Negli anni successivi, però, la situazione non è migliorata. Nel 1998 il Comune di Palermo pagava 13.733 stipendi. Ora è arrivato a più di 21 mila. Nel frattempo si sono aggregate le perdite delle principali aziende municipalizzate. I tagli effettuati nel frattempo non sono serviti a molto. Alcuni hanno avuto un significato simbolico molto elevato. Per esempio la riduzione del finanziamento per la Festa di Santa Rosalia, patrona della città. A luglio per la sfilata commemorativa è stato utilizzato, per la prima volta nella storia, lo stesso carro dell'anno precedente. Oltretutto si trattava di un regalo della Swarovsky. I suoi cristalli avevano reso luccicante gli

addobbi della Santuzza. A Capodanno il concerto in piazza è stato preparato all'ultimo momento grazie ad un finanziamento straordinario di 200 mila euro messi a disposizione dall'amministrazione provinciale. **SUD IN FALLIMENTO** - Purtroppo i problemi di Catania e di Palermo non sono affatto isolati. L'intero Sud sembra una polveriera. In Puglia soffre Foggia dopo che già Taranto nel 2006 aveva dichiarato fallimento rendendo necessario l'intervento del commissario. A Napoli la situazione non è migliore. L'emergenza rifiuti è stata superata. Ma non basta. Nei mesi scorsi, però, erano stati bloccati i buoni pasto ai 13mila dipendenti del Comune perché i fornitori vantavano un credito di nove milioni. Ma anche in Calabria le cose non vanno meglio. Talvolta basta poco per mandare in crisi le casse dei comuni. Per esempio a Lungro, in provincia di Cosenza, è stata sufficiente la stabilizzazione di otto precari. Nulla però di paragonabile all'eventuale crisi che dovesse coinvolgere il Comune di Palermo. Ma è pensabile che salti per aria il bilancio della città che esprime grossi calibri come il Presidente del sanato, Renato Schifani o il potente sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché? No, non è pensabile.

Nino Sunseri

I BUCHI NERI DELLE AMMINISTRAZIONI - I conti in rosso

Consulenze e rifiuti: così nasce il buco

Certo non è proprio che la gestione delle casse comunali a Palermo sia immune da sprechi. I duecento milioni chiesti a Tremonti arriveranno. Magari non tutti, ma certamente in buona parte. In ogni caso sarebbe necessario che il ministro, in cambio, chiedesse un po' d'ordine. Perché sicuramente all'ombra di Monte Pellegrino la gestione delle finanze pubbliche non è proprio severissima. Il caso più clamoroso ha coinvolto lo stesso sindaco Cammarata. La Corte dei Conti, infatti, lo ha pizzicato per alcune consulenze ritenute non proprio specchiatissime. Dovrà rimborsare di tasca sua 200mila euro perché a quanto pare ha affidato degli incarichi esterni senza rispettare le procedure. Secondo i giudici contabili ha chiesto l'intervento di esperti indipendenti mentre, senza spese avrebbe potuto utilizzare i tecnici del Comune. Ovviamente il primo cittadino ha fatto appello. Si vedrà. A ogni buon conto l'Italia dei valori ha avviato una petizione popolare per chiederne la rimozione. Anche Gianfranco Micciché, che pure l'aveva fatto eleggere per la prima volta sette anni fa, gli chiede di «fare un passo indietro». Resta il fatto che le stranezze al Comune di Palermo sono veramente tante. Una per tutte. Il condono edilizio del 1984 è ancora aperto. Il Comune potrebbe incassare milioni di euro ma, causa l'inerzia dell'amministrazione, è tutto fermo. Neanche a dirlo sono ancora in corso le procedure per il successivo condono del 1994. Difficile giustificare la paralisi se non nel particolare clima di complicità che si respira in molti ambienti della città. Nel frattempo Palermo vanta il discutibile primato di essere la città italiana con la più alta imposta sulla raccolta dei rifiuti. Per contro l'azienda della nettezza urbana, Amia, batte tutti i record di inefficienza. Perde due milioni di euro al giorno e il

suo ex presidente, Enzo Galioto, è sospettato di falso in bilancio. Per aprire la procedura, però, la Procura di Palermo, in base alle ultime norme, ha bisogno della querela dell'azionista. In questo caso il Comune di Palermo. Il sindaco Cammarata, però, prende tempo. D'altro canto Galioto non è proprio l'ultimo arrivato. È segretario provinciale di Forza Italia e Parlamentare nazionale. Già averlo rimosso è stato un bell'atto di coraggio da parte del primo cittadino. Al suo posto Marcello Caruso, ritenuto molto vicino al presidente del Senato, Renato Schifani. Le municipalizzate stanno diventando un grosso problema. Perdono tutte tranne la più piccola di tutte: quella che distribuisce il gas. Dice Nunzio Moschetti (Forza Italia) presidente della commissione consiliare incaricata di vigilare sulle aziende a partecipazione pubblica: «All'Arnia abbiamo chiesto un nuovo piano industriale che punti alla

riduzione delle perdite. Nel frattempo stiamo pensando ad una maxi fusione che le raggruppi e dia vita ad una moderna multiutility. Ci sarà più efficienza e minori». Basterà questa ristrutturazione a risanare i conti? Speriamo. In ogni caso il problema principale per le casse del Comune è rappresentato dall'esercito di precari: almeno novemila persone che, lentamente, vengono assunti. Non fanno nulla ma costano tantissimo. Non perché le paghe siano alte (800 euro) ma a causa del loro numero. Restano ancora da sistemarne 3.200. Per loro i soldi sono finiti e, infatti, a intervalli regolari le loro proteste incendiano le vie della città. Espressione per nulla metaforica perché sono frequenti i cassonetti dell'immondizia dati alle fiamme. Intervengono i vigili del fuoco e le forze dell'ordine e la sommossa si placa. Fino alla protesta successiva.

N.Sun.

LIBERO – pag.17**BUCHI NERI DELLE AMMINISTRAZIONI** - La denuncia del leghista Tosi

«Un'amministrazione da commissariare Sono messi peggio perfino di Catania»

Quasi non ci crede. Sindaco, lo sa che il governo si appresta a stanziare 200 milioni per salvare il Comune di Palermo? Anzi, lo sa che ne ha già stanziati altri 80 per evitare il fallimento dell'Amia; la municipalizzata rosanero dei rifiuti? Flavio Tosi resta senza parole per qualche istante. Poi, il primo cittadino della virtuosissima Verona parte come un treno. «Non è una questione personale contro Cammarata - spiega - ma se quello che mi dice corrisponde alla realtà dei fatti, si dovrebbe procedere immediatamente al commissariamento». **Come commissariamento... E per Catania? Sull'Etna erano arrivati 140 milioni...** «Certo anche quello di Catania non è un bell'esempio. Ma il caso di Palermo "sarebbe" certamente più grave». **Perché?** «Perché Cammarata guida la giunta del suo Comune da sette anni e passa. E non ha quindi la scusante di chi, come successo a Catania o nella stessa città di Roma, si è trovato a dover affrontare dei buchi provocati da precedenti amministrazioni». **Certo. Ma le ripeto, il commissariamento non le sembra eccessivo?** «Assolutamente no. Perché andrebbe a realizzare esattamente quanto prevede il testo sul federalismo fiscale. Se un'impresa privata fallisce, l'imprenditore non può avviare un'altra attività. E anche per i Comuni deve valere lo stesso principio. Chi sbaglia, chi non gestisce in modo virtuoso i propri bilanci, paga. È l'unico modo per ridurre la spesa, il vero obiettivo di una riforma in senso federale». **Ep-pure il governo sembra aver deciso per il sì. Oggi c'è l'incontro con Tremonti..** «Sarebbe un gravissimo errore. Lo Stato, che poi siamo noi, deciderebbe di finanziare per 200 milioni chi, evidentemente, ha dimostrato di non saper gestire le importanti risorse che può vantare una città come Palermo». **E, infatti, gli ottanta milioni alla municipalizzata (l'Amia) sono arrivati attraverso una leggina di cui nessuno si è accorto, pare approvata a gran velocità...** «E infatti l'altra vera questione è evidentemente di merito. Ed è altrettanto, se non più importante, di quella precedente...». **Cioè?** «Stiamo parlando di un bruttissimo esempio. Questo deve essere il governo delle regole e del cambiamento vero, ma se ogni volta facciamo delle eccezioni rischiamo di perdere ogni tipo di credibilità davanti agli occhi di chi ci ha dato il suo voto». **E infatti, lei cosa direbbe ai suoi concittadini?** «Beh,

avrei grande difficoltà a spiegare loro che i veronesi sono più fessi degli altri e sono "presi per i fondelli" da qualcuno che è più furbo». **Anche perché l'essere virtuosi ed entrare nei parametri del patto di stabilità comporta degli sforzi...** «Certo. E noi stiamo facendo i salti mortali. Abbiamo iniziato un processo di alienazioni- immobiliari dallo scorso anno e nel 2009 dovremmo riuscire a racimolare 80-90 milioni di euro. Abbiamo ceduto il Palazzo Forti alla Fondazione Cariverona, acquisendo in cambio l'area di fronte alla Fiera, e il Palazzo Gobetti che vale circa una decina di milioni». **Poi?** «Poi stiamo agendo per ridurre il personale in organico». **In che modo?** «Già abbiamo limitato il numero di dipendenti per diverse decine di unità rispetto ai 2500 complessivi. In futuro, inoltre, un'altra parte consistente sarà esternalizzata, garantendoci risparmi per almeno un paio di milioni di euro all'anno. Mentre abbiamo in cantiere anche l'ipotesi di vendere diverse farmacie... Insomma, le stiamo studiando tutte». **Ci risulta che avete anche chiesto al Casinò di Venezia di creare una succursale a Verona?** «In questo caso però il progetto è ancora tutto in una fase embrionale di verifica. Il Casi-

nò sarebbe gestito, infatti, dal nostro Comune, ma prima di andare avanti vogliamo capire con precisione quante risorse potremo ottenere da quest'operazione. Ma il vero punto restano i controlli... **Ci può spiegare?** «Sull'Ici per esempio siamo estremamente attenti agli incassi e alle sanzioni. A proposito, lei ha visto i dati del Sole 24 Ore di lunedì sulle multe nelle grandi città?» **Gli ho dato un occhio...** «Bene, se vuole possiamo fare un raffronto tra Palermo e Verona...» **Certo. Cosa ne viene fuori?** «Ne viene fuori che Verona vanta una percentuale di riscosso sull'accertato del 94,1%. Adesso vada a controllare quelli di Palermo...» **È al 23,9%...** «C'è un'evidente differenza sui controlli. E adesso faccia un altro passo e verifichi il rapporto che le multe hanno sulle imposte totali. Da noi pesano per il 10,1 per cento. E a Palermo?» **A Palermo per il 27,2%...** «Sa cosa vuol dire?» **Intuisco...** «Vuol dire che pesano per un quarto del totale eppure loro non si preoccupano neanche di riscuotere le multe. Una vera presa in giro, e poi ci si lamenta se la gente viaggia tranquillamente in tre sul motorino...».

Tobia De Stefano

Tavolo Sacconi-Fitto-amministratori

Governo e Regioni lontani sugli ammortizzatori sociali

Oggi vertice a Palazzo Chigi: restano le distanze sulla copertura - Boom della cassa integrazione in Piemonte: a gennaio +500%

Non sono belle le notizie che arrivano sul fronte lavoro. Da una parte gli ultimi numeri, quelli di gennaio, sulle ore di cassa integrazione ordinaria in Piemonte che parlano di un incremento del 500% rispetto al gennaio dello scorso anno. Da 650.000 a 3.930.000 in soli 12 mesi (con la cassa straordinaria a più 96,5%). Ed è solo la punta dell'iceberg. Perché la media dell'Italia settentrionale segna un +41% e quella nazionale un +8,5%, tanto che il Piemonte assorbe il 20% dell'integrazione salariale. Lo dice il Consiglio regionale del territorio dove, più che altrove, pesa il collasso dell'auto e del suo indotto. Dall'altra, sembra ancora in alto mare il tavolo tra governo e Regioni per trovare un accordo sulle risorse da stanziare per gli ammortizzatori sociali. Ieri, infatti, si sono svolti

una serie di incontri tecnici tra i ministeri competenti (c'era Raffaele Fitto, ministro per gli Affari Regionali e Maurizio Sacconi, Welfare) e i rappresentanti delle Regioni. Ma i nodi da sciogliere sono ancora lì, tutti sul tavolo. E in vista del faccia a faccia odierno tra il governo e gli stessi enti locali c'è poco da star sereni. Oggetto del contendere gli otto miliardi di euro in due anni che dovrebbero arrivare dal Fondo sociale europeo (Fse), gestito dagli stessi governatori, e dal fondo per le aree sottoutilizzate (il Fas). È questa la cifra che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ritiene necessaria per arginare l'emergenza occupazione che nel 2009 e nel 2010 dovrebbe toccare il Paese. Lo stato dell'arte è fermo alla proposta dell'esecutivo, «5,35 miliardi saranno a carico dello Stato e 2,65 miliardi peseranno sulle Regioni», si leggeva nel documento presentato dal governo. Ma i dubbi degli enti locali restano il vero scoglio da superare. L'esecutivo, infatti, proponeva di definire un accordo quadro con gli stessi enti locali e le parti sociali, per procedere poi alla sottoscrizione di protocolli di intesa con ogni singola Regione. Ma il governatore dell'Emilia Romagna e presidente della Conferenza Stato Regioni, Vasco Errani, più che sulle cifre aveva chiesto chiarimenti sul modus operandi. In primis sul via libera della Commissione Europea. Per l'Europa, infatti, le risorse per gli ammortizzatori sociali non possono essere prelevate dagli stessi fondi europei. E poi resta il discorso dell'utilizzo delle risorse del Fondo sociale che non può prescindere dall'inquadramento di specifici piani formativi. Infine i

fondi per le aree sottoutilizzate. Errani, infatti, chiedeva di «evitare partite di giro» e «la massima trasparenza e chiarezza» sulle fonti dalle quali attingere. In altre parole: «su queste - spiegava il presidente dell'Emilia Romagna - il governo deve fare una relazione chiara che stabilisca che l'85% delle risorse andrà al Mezzogiorno e il 15% nel Nord Italia». In soldoni: vista la drammatica situazione dei conti pubblici e le richieste di nuova spesa che arrivano da tutti i settori produttivi del Paese (auto e costruzioni in testa) diventa difficile pensare che una cifra così importante possa arrivare dalle "tasche" dello Stato. E allora, si chiedono i governatori, da dove arriveranno?

fondi per le aree sottoutilizzate. Errani, infatti, chiedeva di «evitare partite di giro» e «la massima trasparenza e chiarezza» sulle fonti dalle quali attingere. In altre parole: «su queste - spiegava il presidente dell'Emilia Romagna - il governo deve fare una relazione chiara che stabilisca che l'85% delle risorse andrà al Mezzogiorno e il 15% nel Nord Italia». In soldoni: vista la drammatica situazione dei conti pubblici e le richieste di nuova spesa che arrivano da tutti i settori produttivi del Paese (auto e costruzioni in testa) diventa difficile pensare che una cifra così importante possa arrivare dalle "tasche" dello Stato. E allora, si chiedono i governatori, da dove arriveranno?

Tobia De Stefano

RIFORMA - Ok dai dirigenti

Perplessità della Corte conti sui nuovi contratti ministeriali. In bilico gli aumenti arretrati

È un via libera pieno zeppo di «raccomandazioni» e «osservazioni» quello che la Corte dei conti ha messo nero su bianco in relazione al rinnovo del contratto di lavoro dei ministeriali. C'è qualcosa che non va, nel testo firmato lo scorso novembre a palazzo Chigi dal governo, dall'Aran e dai sindacati del comparto pubblico. Il protocollo sembra contenere qualche margine di rischio per i lavori dei ministeri dello Stato. I sindacati non se ne sono accorti. Fatto sta che i magistrati contabili non sono affatto convinti dell'accordo. I dubbi della Corte - che oggi potrebbe tornare sul tema in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario celebrata dal presidente Tullio Lazzaro - riguardano, in particolare, il nodo arretrati. Il rinnovo del contratto riguarda il biennio 2008-2009 e in più mira a chiudere la questione 2006-2007. Per la coda, però, il testo, come spiegano i consiglieri di viale Mazzini nella delibera depositata lo scorso 6 febbraio, «rinvia a un accordo successivo». Ma «l'ipotesi di accordo non dà evidenza,

con apposita previsione contrattuale, di tale retrodatazione». Il che significa che «oltre a "perdere traccia" delle reali decorrenze degli stipendi tabellari del compatto, si potrebbero determinare difficoltà interpretative circa le decorrenze delle variazioni stipendiali anche ai fini dell'attribuzione dei trattamenti pensionistici». E non è tutto. «La mancanza di una specifica clausola negoziale che individui la spettanza e la decorrenza degli emolumenti - scrive ancora la Corte - determina la insussistenza di un effettivo titolo giuridico per la loro attribuzione». In questione è particolarmente spinosa e dovrebbe essere risolta nel testo che la magistratura contabile ha chiesto, in sostanza, di riscrivere. Frattanto la maxiriforma dei contratti messa a punto dal governo e Confindustria incassa un altro disco verde, ma la Cgil va avanti con la linea dura. Anche i dirigenti pubblici e privati, rappresentati dalle due maggiori confederazioni sindacali di categoria, Confedir-Mit e Cida, hanno firmato l'accordo presentato alle parti sociali il 22 gen-

naio scorso. L'annuncio è arrivato ieri. Le stesse organizzazioni hanno precisato che contestualmente i dirigenti pubblici e privati hanno avviato un confronto con palazzo Chigi sulle criticità della categoria. «Finalmente - ha affermato Roberto Confalonieri, presidente di Confedir-Mit - avremo la possibilità di discutere, con i nostri interlocutori politici, delle problematiche specifiche della categoria dei manager e di avanzare le nostre proposte per il superamento della attuale crisi economica». Per Giorgio Corradini, presidente della Cida «il nuovo sistema di relazioni sindacali deve puntare sul rilancio del dialogo e della bilateralità». La sigla guidata da Guglielmo Epifani, invece, annuncia che i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti pubblici non economici hanno bocciato la riforma del modello contrattuale. Secondo la Fp Cgil sarebbe questo il primo risultato che arriva dal fronte referendum, la consultazione dei lavoratori iscritti e non iscritti indetta dal sindacato di Corso Italia, contro l'intesa sul nuovo modello contrattuale siglata con il

governo da Cisl e Uil, il mese scorso. Con il 95% di no, dunque, come spiega la Fp Cgil a scrutinio ancora in corso, «si delinea una risposta negativa». Decisamente alta, per il sindacato, la partecipazione: «in tutti i posti di lavoro il numero dei votanti è di molto superiore al numero degli iscritti alla nostra organizzazione. In molti uffici l'affluenza è superiore alla metà degli addetti. I verbali relativi alle operazioni di voto, nei quali senza possibilità di discussione sono evidenti i risultati, sono centinaia e saranno accessibili a chiunque ne farà richiesta», spiega il sindacato che ammonisce: «ora si evitino i pietosi tentativi di dare una lettura falsata dei numeri». «Nonostante le pressioni indebite, ed in alcuni casi illegittime, delle amministrazioni e di alcuni rappresentanti sindacali di altre organizzazioni - conclude la nota - le lavoratrici e i lavoratori hanno deciso di esprimersi. Una grande forza rivendica il diritto alla partecipazione».

F.D.D.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Tra i Comuni più digitalizzati Acerra, Baronissi e Rotondi

Ci sono tre amministrazioni del Salernitano, due di Napoli e solo una di Benevento e Caserta nella top ten dei Comuni più digitalizzati di Campania e Calabria: è la classifica redatta sulla base delle rilevazioni del programma "TrasparEnte", che vede ai primi posti Acerra, Baronissi, Pietrastornina e Montesarchio realizzato dal Consorzio Asmez, in accordo con la Confederazione nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media

E-government: la classifica dell'Asmez

AVELLINO

- Pietrastornina
- Aiello dei Sabato
- Rotondi
- San Michele di Serino
- Avellino
- Torella dei Lombardi
- Melito Irpino
- Conza della Campania
- Carife
- Ariano Irpino

BENEVENTO

- Montesarchio
- Benevento

ARPAIA

- Pannarano
- Fragneto l'Abate
- Apice
- Foglianise
- Airola
- Guardia Sanframondi
- Melizzano

CASERTA

- Giano Vetusto
- Pastorano
- Falciano del Massico
- Camigliano
- Marcianise

CARINARO

- Pietramelara
- Sant'Arpino
- San Potito Sannitico
- San Nicola la Strada

NAPOLI

- Acerra
- Castellammare di Stabia
- Casavatore
- Ercolano
- Agerola
- Terzigno
- Casoria

SORRENTO

- Sorrento
- San Giorgio a Cremano
- Marano di Napoli

SALERNO

- Baronissi
- Teggiano
- Pagani
- Cava de' Tirreni
- Battipaglia
- Vietri sul Mare
- Salerno
- Caggiano
- Sala Consilina
- Bellizzi

Tra i Comuni più digitalizzati della Campania figurano Pietrastornina e Aiello del Sabato (Avellino), Monterarchio e Benevento nel Sannio, Giano Vetusto a Caserta, Acerra e Castellammare per Napoli, Baronissi e Teggiano a Salerno

Impresa-Cna Napoli, l'associazione consumatori Adiconsum Campania, Casartigiani e Api Napoli. Nel rating di gennaio sono stati oltre 900 i comuni monitorati. "Il monitoraggio degli enti - spiega l'Asmez - evidenzia una sintesi chiara dello stato di attuazione dell'e-Government e della digitalizzazione dei servizi per cittadini ed imprese".

Angela Milanese

POLISTENA - Risparmio energetico

"M'illumino di meno" il Comune ci sta

POLISTENA - Il Comune aderisce alla Giornata del risparmio energetico denominata "M'illumino di meno", indetta per il quinto anno consecutivo da Caterpillar-Rai 2. Venerdì 13 febbraio, a partire dalle ore 18, come in tantissimi altri paesi e città italiane, europee e non solo, a Polistena saranno spente simbo-

licamente tutte le luci in piazza della Repubblica. «Si tratta – scrivono il sindaco Giovanni Laruffa e l'assessore all'energia Giuseppe Varamo – di una grande giornata di mobilitazione internazionale in nome del risparmio energetico e del recupero di energia pulita. L'Amministrazione fa appello a tutti i cittadini per-

ché, in questo momento difficile per l'energia mondiale, diventino protagonisti, nella giornata del 13 e possibilmente anche successivamente, di un gesto così importante, razionalizzando i consumi d'energia e di risorse: una o più lampadine spente saranno un segnale apprezzabile». Anche quest'anno, la parrocchia del

Duomo guidata da don Pino Demasi ha dato la sua adesione alla giornata: la messa vespertina delle ore 18 sarà celebrata a lume di candela e in tutte le attività formative della giornata con i giovani verrà dato ampio risalto alla tematica.

Costituito un Consorzio in collaborazione con l'Isfa-Reis

Formazione dei futuri dirigenti, progetto di Provincia e Comune

Provincia e Comune rivolgono lo sguardo al futuro e, in programma, c'è la via da battere per la nuova classe dirigente calabrese. Senza divisioni, nè steccati, infatti, le due amministrazioni in collaborazione con l'Istituto Isfa/Reis (Istruzione superiore e Formazione avanzata - Ricerche ed iniziative socio economiche) hanno presentato, ieri, un progetto che punta alla creazione di una scuola post universitaria per formare i futuri dirigenti. Proprio per creare questa scuola, i tre partner hanno costituito il Consorzio Laboratorio Calabria, che promuoverà la realizzazione ed il finanziamento del pro-

getto, attraverso l'utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Fondo sociale Europeo, nell'ambito del nuovo Por 2007 - 2013. Insomma, una carta in più per i neo laureati, che potranno approfondire le tematiche legate allo sviluppo della regione e che, soprattutto, avranno un'occasione nella propria terra. A spiegare nei dettagli l'iniziativa, Franco Guglielmelli, presidente dell'Istituto, che ha elaborato e curato il progetto e sul quale lo stesso istituto lavora da diversi anni. Presenti all'incontro, il presidente del consiglio provinciale Giuseppe Barilaro, oltre ai capigruppo consiliari. A loro, quindi, Guglielmelli ha illu-

strato finalità e metodologie, ponendo l'accento «sull'iniziativa che non ha precedenti in Italia. La portata strategica di questa Special school – ha sottolineato il presidente dell'Istituto – è enorme perchè una volta a regime rappresenterà uno strumento di grande importanza per il futuro di questa regione, contrastando la fuga di cervelli e permettendo ad un certo numero di giovani calabresi, laureatisi brillantemente, di costituire il nocciolo duro di una nuova classe dirigente, non solo nel settore pubblico, ma anche in quello privato». Il modello a cui la scuola si ispira è quello inglese e francese, e prevede un corso

di durata biennale retribuito, a numero chiuso – e i posti dovrebbero essere 90 ogni anno – e con procedure d'ingresso selettive. Requisito fondamentale sarà quello di risiedere in Calabria, mentre il corpo docenti sarà formato da professori provenienti da tutto il mondo e le attività didattiche dureranno l'intera giornata. Ad accogliere con entusiasmo l'idea, i consiglieri provinciali e, dal canto suo, Giuseppe Barilaro, ha assicurato l'impegno dell'assemblea a favore dell'iniziativa, annunciando l'intenzione di coinvolgere anche i consiglieri regionali.